

SCOUT

Pe

CHE STILE!
ESSERE FORTI
PER ESSERE UTILI

RAGAZZI
A OGNI ETÀ
LA SUA SFIDA

UN CORPO DA NOBEL





UN CORPO DA NOBEL

LAURA BELLOMI

La coccinella o il lupetto tanto felici da avere gli occhi che luccicano, la scolta o il rover a cui non c'è bisogno di chiedere come va perché... basta guardarli in faccia. Il corpo, e come lo viviamo, dice tanto di noi, compreso ciò che magari non vorremmo. Giochiamo, amiamo, soffriamo, ci mettiamo alla prova, in relazione o in contrasto con gli altri, tutto con il corpo. Piccoli o grandi, ragazzi e capi, non fa differenza, ecco perché è importante lasciargli spazio e ascoltarlo, al di là della "pianificazione da metodo". Ragion di più oggi, nel mondo dell'apparenza, in cui il valore del corpo si misura in like e cuoricini.

Il corpo è mio e ne faccio quello che voglio? Baden Powell anche su questo aveva avuto l'occhio lungo, parlando dell'essere forti per essere utili. Se ripenso ai miei capi, mi viene in mente che erano tutti belli. Kaa aveva la pelata e la capo Reparto non era la più affascinante del gruppo... eppure, li ricordo così! Forse perché emanavano una certa **armonia**, che nasceva dal conoscersi, dal saper vivere la tenerezza e l'attenzione per sé e per gli altri, dal conoscere le proprie **potenzialità** e i propri **limiti**.

In questo numero affrontiamo tanti temi, dalle trasformazioni del corpo che cresce alle trappole del web, passando per l'amore, la sessualità, la malattia, la relazione con i ragazzi, come loro ci guardano e ci vedono. Quanto diciamo di noi e dei nostri valori dal modo in cui indossiamo l'uniforme, in cui facciamo la spesa, in cui ci "sporchiamo le mani" per il territorio? Tanti temi, dicevamo, tutti - guarda caso - riconducibili al **Patto associativo**: la nostra vocazione educativa non può infatti che cominciare e finire da un corpo, il nostro e quello delle ragazze e dei ragazzi. E se a volte capita di sentirsi in imbarazzo o di capire a posteriori di non essersi mossi nella maniera più efficace, quando si parla di corpo occorre evitare di nascondersi, anche sui temi più spinosi. I vuoti educativi vengono riempiti da altri e... potremmo anche perderci tanto, in termini di relazione e crescita personale.

Ricordo una lavanda dei piedi in cui, maestra dei novizi, ebbi l'onore di tenere fra le mani i piedi di rover e scolte. Quel gesto, così intimo e corporale, mise come un sigillo a legami che sento forti ancora oggi.

Non sappiamo se infine a Wosm e Waggggs, le organizzazioni mondiali dello scautismo e del guidismo, sarà assegnato il Premio Nobel per la pace. Quel che è certo però è che, con tutte le sue imperfezioni o forse proprio grazie a quelle, abbiamo UN CORPO DA NOBEL, perché ci permette di amare e di essere amati, e non solo nel servizio.

«Ti è stato dato un corpo meraviglioso,
da trattare come opera e tempio di Dio!»

B.-P., Il libro dei capi, 1919

Nicola Cavallotti

Buone Strade!

SOMMARIO

proposta educativa - aprile 2021



Andrea Pellegrini

6

Corpo, emozioni e sentimenti

Roberta Bommassar

12

Essere forti per essere utili

Angelo Giordano



Francesca De Leo

SCOUT. Anno XLVII - n. 5 del 19 aprile 2021 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagrap spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Marco Angelillo, Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Letizia Malucchi, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Vincenzo Pipitone, Martino Poda, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Foto: Ernesto Brotto, Nicola Cavallotti, Dario Cancian, Francesca De Leo, Margherita Ganzerli, Camilla Lupatelli, Giuseppe Noce, Andrea Pellegrini, Martino Poda, Maria Vittoria Riccardi.

Foto di copertina: Nicola Cavallotti.

Illustrazioni: Ilaria Orzali.

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 05 aprile 2021. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare ad aprile 2021. CONTIENE I.R. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



11

Tutti performanti e io piccolo scorfano

Alessandro Vai

14

Basta guardarli

Alessandro Vai

16

Le trappole del web

Vincenzo Pipitone

18

A colpo d'occhio

Anica Casetta

20

Le capo e i capi

a cura di Laura Bellomi

22

Come coltivare un bel fiore

Oscar Logoteta

24

Un amore appassionato

Valentina Enea

29

Mi chiamo Chiara e da più di trent'anni...

Chiara M.

31

Simbolo della nostra cultura

Nicola Cavallotti

33

In piedi fuori dalle sedi

Antonella Cilenti

35 Spiritualità

Tra evidenza e mistero

Sorella Cristina Zaros



38 L/C

Sono io mi riconosco

Marilita Gallo, Sara Vivona

Dario Cancian

Primo Piano



Non è un tabù

Valeria Leone Pagina 27



40 E/G

Crescere, che avventura!

Silvana Cremaschi



42 R/S

Braccia aperte e piedi veloci

Alessandro Denicolai, Chiara Bonvicini, don Carlo Villani

44 Una cosa ben fatta

Estote parati

Ivo Nestola, Marco Succi

46 La RubriCoCa

Il corpo che parla

Mattia Civico, Valentina Enea



Giulia Jachemet

CORPO, EMOZIONI

E SENTIMENTI

Benessere e malesseri, gioie e dolori per ogni età

Roberta Bommassar

Le emozioni e i sentimenti sono la moneta corrente che lega il corpo (dove hanno origine e sede) alla mente, che attribuisce loro il senso e le inserisce nella storia soggettiva di ognuno di noi. Il dualismo cartesiano che riconduce l'Uomo solo al suo pensiero, *Cogito ergo sum*, è stato infatti definitivamente rimesso in discussione dalla psicologia, dalle neuroscienze e infine anche dalla filosofia. La ridefini-

zione passa attraverso quello che oggi la psicologia sostiene, cioè che **l'individuo si sviluppa nella relazione** e quindi *io penso che tu mi pensi, quindi sono* (Fonagy-Target). Il corpo però è anche un oggetto della nostra mente, con cui possiamo ingaggiare lotte furiose o depositare desideri di potere. Il corpo è tante cose: un facilitatore o un ostacolo, sede di piacere o di dolore, nascosto o esibito. Un buon rapporto con il proprio corpo è quindi condizione necessaria per il benessere dell'individuo, contemporaneamente è un luogo in cui si esprime il proprio malessere.

8- 11 anni

Il triennio finale della scuola primaria è una fase rappresentata dal grande investimento nell'acquisizione di nuove competenze. C'è un vero e proprio **piacere nell'imparare nuove capacità**; siano esse nel campo della cognizione (apprendimenti scolastici, linguaggio, lettura, conoscenze scientifiche) che nel campo delle abilità motorie (attività fisiche individuali o di gruppo). Questa fase viene definita di latenza perché non ha specifici compiti evolutivi nelle relazioni con gli altri. Gli an-



Nicola Cavallotti

Nicola Cavallotti

ni precedenti sono stati impegnati nell'affrontare il grande tema della capacità di vivere separati dai riferimenti genitoriali e verso gli 8/9 anni i bambini cominciano a fare le prime esperienze lontano da casa. In questo periodo è come se la mente del bambino fosse coinvolta soprattutto nell'imparare a conoscere ciò che si è in grado di fare, nell'acquisire una maggior consapevolezza dei propri **punti di forza e di debolezza**. Ciò significa che in un processo di sviluppo adeguato, avremo bambini curiosi di imparare cose nuove, modi diversi di risolvere i problemi. Il sentimento prevalente riguarda il senso di efficacia ed efficienza. Sono ragazzini



Martino Podda



ROBERTA BOMMASSAR

**Psicologa
psicoterapeuta,
Roberta Bommassar è
presidente dell'Ordine
degli Psicologi di
Trento e docente
presso la Scuola
di specializzazione
CeRP.**

che possono entusiasarsi per nuove esperienze, fatte però nella condizione di sicurezza rappresentata dal riconoscimento della differenza generazionale. Normalmente **riconoscono l'autorevolezza dell'adulto**, che conosce di più semplicemente perché è più grande. Amano essere seguiti e rassicurati da adulti competenti che li sostengono in questo passaggio. Il corpo è quindi soprattutto uno strumento che suscita un piacere nel suo semplice funzionamento. Possono provare vere felicità nel sentire un corpo che sta diventando **sempre più affidabile**. Appare evidente però che possono nascere in questo periodo anche i primi vissuti di incertezza e incapacità. Vengono gettate le basi durevoli della **stima di sé** e proprio perché all'adulto viene ancora attribuito un ruolo autorevole, **la qualità della relazione adulto-bambino diventa centrale**. Un atteggiamento troppo esigente, svalutante o



Andrea Pellegrini

peggio ancora umiliante può procurare ferite dolorose. La competizione, il confronto con l'altro e la dimensione grupitale sono caratteristiche che attraversano praticamente tutte le attività quotidiane di questa fase evolutiva.

12-16 anni

La fascia si caratterizza per il **cambiamento più rapido e clamoroso** del corpo. Le forze che spingono il ragazzo sono contraddittorie e per questo di difficile gestione; alcune sono centripete altre centrifughe. Quelle centripete riguardano vissuti sul corpo in cambiamento. È il periodo in cui si sviluppano compiutamente i **caratteri sessuali** e l'esperienza soggettiva di questi cambiamenti è la **passività**. Il cambiamento avviene senza che il ragazzo possa farci nulla, *accade* e a lui spetta il compito - spesso ingrato - di **accettare ciò che non ha deciso**.

Può fare l'esperienza di sentire il proprio corpo estraneo: diverso da quello rassicurante degli anni precedenti e che ancora non sa come diventerà. La **dismorfofobia**, intesa come la preoccupazione eccessiva per banali anomalie fisiche, rappresenta uno stato emotivo molto frequente, quasi sempre temporaneo ma anche molto doloroso. Nascono preoccupazioni riguardo i tratti caratteristici del **Sé corporeo** che possono consumare molta energia psichica, non più disponibile per altre attività. Possono arrivare i primi **ritiri sulla scorta di una fobia sociale** che si appoggia sull'incertezza e la non accettazione dell'aspetto esteriore del corpo. È il tempo dei primi **attacchi al corpo** (*cutting, disturbi alimentari*) che rappresentano spie di una tensione interna che trova nel teatro del corpo una modalità di riduzione e pacificazione. Le forze centrifughe sono invece legate al contemporaneo *desiderio di aprirsi al*

gruppo dei pari, che rappresenta il contraltare della famiglia da cui si sente spinto a prendere le distanze. I modelli familiari entrano fisiologicamente in crisi e, come i crostacei nella fase di cambiamento del carapace, anche il giovane si trova esposto al **disorientamento del vecchio da buttare**, in assenza di un nuovo conosciuto e rassicurante. L'energia della spinta centrifuga è sostenuta da una sessualità che fa il suo esordio soprattutto a livello fisico: gli ormoni impongono un cambiamento corporeo e l'immaginario può trovarsi a fare i conti con fantasie che possono essere molto distanti dalla realtà. Il disorientamento è quindi sia corporeo che mentale. Anche in questo caso la **possibilità di affidarsi ad adulti non giudicanti**, accoglienti e liberi da pregiudizi rappresenta un'occasione preziosa.

17-21 anni

In questa fascia troviamo un giovane nel pieno della transizione.

La spinta al godimento di un corpo sessualizzato, con la possibilità di realizzare tutte le fantasie, può rappresentare un'esperienza davvero forte, oltre che disorientante. L'Altro non è più un compagno di giochi, ma può essere **partner di una condivisione dell'intimità**, tanto desiderata ma anche temuta. Il **fallimento** è dietro l'angolo e il **rifiuto** è un fantasma che può realizzarsi in tutta la sua violenza. In questo periodo tutto è amplificato; non si perdono battaglie ma solo guerre. Tutto è assoluto e nulla è relativo. L'Altro e il gruppo sono lo specchio che può rimandare immagini idealizzate o disperanti. Il **narcisismo**, da sana energia di investimento su di sé, può trasformarsi in una ingombrante zavorra. Il corpo è un luogo di tumulto in cui il giovane è alla ricerca di sé e gli eccessi, come **ricerca del limite**, appaiono seduttivi e difficilmente gestibili. Sono possibili regressioni e trasgressioni, che non devono essere banalizzate, ma non dovrebbero essere lette come segni definitivi di scelte sbagliate. Ado-

lescenza è movimento, caduta e recupero. **Ruolo dell'adulto è mantenere una fiducia di base**, diversa dall'ingenuità ma anche dalla critica senza speranza. Infine non si dimentichi che con questo corpo ingombrante - fisicamente, sessualmente e mentalmente - l'adolescente affronta una fase della vita in cui è obbligato a fare **scelte decisive per il futuro**. Al termine delle scuole superiori decide il lavoro o lo studio; iniziano relazioni sentimentali più stabili, la separazione dalla famiglia può essere durevole. La possibilità di condividere in gruppo degli obiettivi concreti che si basano su alti valori (solidarietà, sostegno, giustizia, ecologia) può diventare un'opportunità per distogliere lo sguardo dal sé ed orientarlo all'esterno, alleggerendo la fatica. La presenza dell'adulto competente, diverso dai propri familiari, che esprima un rispettoso ascolto può rappresentare l'occasione per venire a patti con le incertezze e con le critiche che il giovane riserva a sé stesso e al mondo intero.

TUTTI PERFORMANTI e io piccolo scorfono

Margherita Ganzerli

► Scelta cristiana

Alessandro Vai

Belli e in vista, belli perché performanti, belli perché facciamo cose belle, belli perché siamo coi belli. Il corpo dei ragazzi, ma spesso

anche il nostro, si sente convocato a questa corsa all'esporsi. Senza alcuna mediazione, né sociale oppure artistica. Una competizione sulle *performances* dei nostri impegni sportivi, sulla freschezza dei nostri corpi, sulla ricchezza dei nostri accessori di vita, ma che pericolosamente non ne esclude anche aspetti più intimi. Un *challenge* senza tregua che può darci sfuggenti momenti di **visibilità** - sui social ma non solo.

Sovvertiamo invece questa costruzione con l'ipotesi «io sono bello». Bellezza non come traguardo, ma come punto di partenza. La mia mamma, il ragazzo, mio figlio mi amano infatti semplicemente perché sono io. Ma se anche il loro amore fosse imperfetto, quello del

Facciamo sentire ai ragazzi il nostro incondizionato sostegno

Nostro Padre non lascia invece indietro nessuno.

Abbraccia anche me, che mi sento un piccolo scorfono perdente nella gara della vita. Bello per intero, quindi, dentro e fuori, perché Lui mi ama come un figlio.

L'esercizio di sentirsi amati ha tuttavia tanti nemici. Il nostro super-io, che ci fa sempre vedere la **distanza incolmabile tra noi e la perfezione** - da cui l'utilizzo per nulla marginale di droghe se pensiamo che circa ¼ della popolazione studentesca, più di 600.000 persone, ha consumato almeno una sostanza illegale nell'ultimo anno -. **La logica umana del merito**, secondo cui è solo comportandoci bene che Lui ci ama. Non da ultimo, la comodità di un alibi

pronto all'uso - il non sentirsi oggetto dell'amore - per giustificare le piccole e invidie quotidiane verso gli altri. Ancora più difficile guardare i nostri ragazzi, ricercandone sempre la bellezza e trovando il modo perché loro per primi la vedano, anche quando il morale è a terra. Perché sentono di aver deluso delle **aspettative**, perché non capiscono cosa in loro non va oppure perché i loro progetti si sono scontrati con il cinismo degli adulti... Approcciamoli allora con **empatia**, condividendone lo stato d'animo, comprendendone la fatica e la stanchezza. Mettiamo poi una parola di verità su ciò che è successo. Non addolciamo la realtà, ma circoscriviamola per comprenderla, con **sincerità**. Infine, e questa è la parte su cui faticiamo di più, trasmettiamo **incondizionato sostegno**. Attraverso le nostre parole, facciamo loro sentire che il Suo sguardo fissa sempre la nostra reale bellezza, qualsiasi cosa succeda. E ogni gara, allora, anche la più impossibile, è già stata vinta.

Andrea Pellegrini

Essere forti per essere utili

Il corpo nella pedagogia scout

► Scelta scout

Angelo Giordano

«**O**ccorre essere forti, pieni di salute e attivi» per essere cittadini utili. Baden Powell esordisce così parlando dell'importanza dell'educazione a Salute e forza fisica, uno dei suoi famosi (almeno

per i nostri lettori) quattro punti cardine dell'educazione secondo il metodo scout. In *Scoutismo per ragazzi* dedica tre chiacchierate attorno al fuoco all'argomento e ci torna su in molti altri scritti: *Il libro dei Capi*, *il Manuale dei Lupetti*, *la Strada verso il Successo*. Le idee del nostro fondatore sono adeguate anche all'epoca in cui macchine e robot si sono sostituiti un po' ovunque alla forza dell'Uomo: quando B.-P. scriveva, gran parte della popolazione europea aveva difficoltà a mettere assieme il pranzo con la cena mentre al giorno d'oggi i disturbi alimentari imperversano e l'obesità, infantile e non, è diventata un problema sanitario piuttosto rilevante. Gli ambienti insalubri delle fabbriche di Londra del 1900 sono stati sostituiti da concentrazioni di inquinanti e polveri sottili che in Italia settentrionale – ad esempio – sono costantemente oltre le soglie di legge.

Inoltre, la cura del corpo è intesa troppo spesso come **manutenzione e potenziamento di merce da esibire**. B.-P. ritiene che ad ogni età e in ogni condizione ci si debba prendere **cura di sé** in quanto **fondamento della felicità** e della possibilità di essere utili al prossimo.

E non è nei pochi minuti di ginnastica durante le riunioni che si deve focalizzare l'attenzione del capo ma sull'educazione a essere **personalmente responsabile**

per la propria salute e come acquistarla e conservarla. B.-P. non si limita a proporre la cura del corpo, ma ha una visuale complessa che si interseca con la **formazione del carattere** e spazia dalla corretta alimentazione fino all'educazione sessuale, cosa quasi inaudita per un uomo formatosi in piena età vittoriana. Una fortunata comunione di intenti si ebbe all'inizio degli anni '20 quando in Francia prese piede l'Hebertismo, una filosofia di vita il cui motto è «essere forti per essere utili».

Guarda un po' le coincidenze...

L'Hebertismo, fondato da un insegnante di educazione fisica francese, prevede di **sviluppare in simbiosi corpo e mente** attraverso una serie di esercizi fisici integrati, da svolgersi a contatto con la natura. «La vera forza, nel suo concetto più ampio, è una sintesi fisica e morale. Risiede non solamente nei muscoli, nella potenza cardiaca, nella destrezza, ma prima di tutto nell'energia che l'utilizza, nella volontà che la dirige, nel sentimento che la guida», diceva Georges Hébert. L'Hebertismo fu subito adottato dallo scoutismo francese per poi diffondersi anche in Italia. È uno strumento che AGESCI ha adottato da tempo e che, per fortuna, è tuttora piuttosto in voga.

Tuttavia, mi domando quanti capi siano a conoscenza dello stretto rapporto tra hebertismo e alimentazione e inseriscano l'alimentazione tra i cardini di Salute e forza fisica, andando oltre la gestione migliore possibile del menu al campo o il divieto di merendina durante le attività.

Ricordo che, di questi tempi, le implicazioni ambientali dell'alimentazione sono un fattore di peso consistente

nella lotta alle conseguenze dei mutamenti climatici. Attenzione, non sto suggerendo che il **veganesimo antispecista** sia la via scout alla corretta alimentazione, solo che quello che i ragazzi mettono nel piatto è legato a doppio filo sia alla loro salute che a quella della Terra e varrebbe la pena agire di conseguenza. Mantenersi in buona salute e costruire un corpo forte cent'anni fa non è la stessa cosa di farlo oggi, ma il nostro obiettivo educativo è rimasto lo stesso e gli strumenti proposti da B.P. mantengono tutta la loro validità.

PER APPROFONDIRE

AGESCI sottolinea che la cura del Corpo non è legata alla perfezione fisica da superuomo, ma è **relazione**: relazione **con Dio**, che il corpo ce l'ha donato; **con il creato**; **con il prossimo**. Relazione anche con la **sofferenza**, la **malattia** e la **morte**. Se lo scoutismo delle origini propone un corpo ideale pensato per il servizio lì dove l'avversario lo propone per la guerra (il "corpo fascista") o per la mercificazione, l'AGESCI lo propone per la relazione. Il documento AGESCI più aggiornato in merito è *Educazione all'amore, coeducazione e costruzione dell'identità di genere attraverso il metodo scout. Riflessioni psicopedagogiche – 2005/2010* di Stefano Costa. Vale la pena anche di consultare *Il corpo Della Pace, dalle violenze sui corpi alla costruzione del corpo dell'umanità riconciliata* (https://www.agesci.it/?wpfb_dl=2128) e *Un solo corpo e molte membra: Corpo, anima e spirito nella Bibbia e nella cultura attuale* (https://www.agesci.it/?wpfb_dl=2129). Sul tema scoutismo e disabilità, consigliamo gli atti del convegno *Con il tuo passo, 2018* (<https://metodo.agesci.it/wp-content/uploads/sites/6/2019/02/Con-il-tuo-passo-Atti.pdf>)



Francesca De Leo



Nicola Cavallotti

Osservando i cambiamenti, la fatica e il godimento dei ragazzi capiamo chi sono

Alessandro Vai

Volgere lo sguardo verso il fondo del gruppo al primo tornante della giornata non è molto difficile. Farlo invece con ore di cammino sulle gambe, il mal di testa insorgente per i pochi zuccheri in corpo e l'ansia che monta per non aver ancora trovato un anfratto adatto alle tende è ben diverso. Quando diciamo «cammina al passo del più lento!» dovremmo aggiungere, «quando sei stanco». Perché da motto questa frase diventa educazione è necessaria la mediazione del nostro corpo, meglio se quando non è al massimo delle sue forze. Perché è proprio allora che il carattere si mostrerà in quanto tale.

L'album dei ricordi della nostra storia scout ha tutta una dimensione aggiunta di **percezioni e sensazioni**, che nascono dalla risonanza tra la natura e il nostro corpo. Penso alla mia voce che si somma alle altre al primo fuoco di bivacco, all'umido – ovunque – dell'angolo di squadriglia dopo un paio di giorni di pioggia al campo, al calore di un bacio tanto atteso in una notte di reparto. A tutto ciò si somma il nostro vissuto di capi, dove un corpo che cambia – o dovremmo dire invecchia? – si ripropone nel medesimo tipo di esperienza, ma in momenti diversi della vita. Corpo che non è mai isolato agli scout, ma sempre in relazione con altri. Una co-

► Scelta scout



Nicola Cavallotti

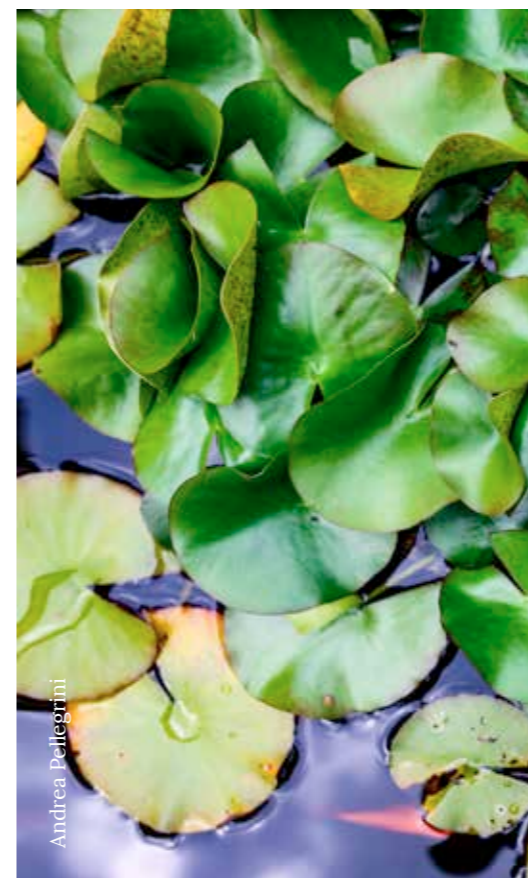
Repentini cambi di look indicano che qualcosa sta cambiando nella sua vita

munità che è innanzitutto fisica, tutta azzoppata alla prima caviglia slogata di un rover in route, così limitata infatti in queste nostre attività durante la pandemia. Per noi e per i ragazzi che accompagniamo, il corpo è quindi il luogo dove avviene la mediazione della proposta scout. Della Promessa, della Legge, della carta di Clan. Del Vangelo e della Costituzione prima ancora. Le contraddizioni della tensione **tra ideale e reale** si palesano tutte qui, nel corpo, descritte come passi di un percorso di crescita dalla morale positiva del nostro metodo. Anche da educatori viviamo queste contraddizioni. Come giovani capi sentiamo molto forte – e a buona ragione – il richiamo dell'ideale. Accusiamo la pressione per fare attività formalmente ineccepibili. Vogliamo i pezzi del puzzle a posto, con progetti e programmi ben pensati. Ma qualche anno di servizio ci porta a rivalutare l'importanza della **lettura delle**

dinamiche del corpo dei ragazzi. **Osservarli ci aiuta a capirli**, al di là delle parole – qualche volta di troppo – nostre e loro. Troppi lupetti che volano per terra come stelle cadenti sono segno che la giornata di campo è da chiudere al più presto, sicuramente rimandando il gioco notturno. Repentini cambi di look della nostra guida perfetta dovrebbero suggerirci che forse qualcosa, da qualche parte, sta cambiando nella sua vita. Il corpo è anche il luogo dove chiedere ai ragazzi di verificare la parola data e il loro impegno. Il **servizio** è quanto tempo hai speso, quante volte hai posto il tuo corpo vicino a chi desideri aiutare. La **postura** durante un momento di deserto riflette la **predisposizione d'animo** con cui ci si avvicina. Non rimprovereremo alcuno per non aver pregato, ma per aver dormito durante il deserto quello sì.

Non solo osservare ma anche pensare a **spazi, tempi e linguaggi** delle nostre attività con intento educativo. Predisponiamo per il riposo spazi separati per genere e utilizziamo i bagni a turni. Viviamo il tempo del contadino durante i campi. Sfruttiamo le ore di luce, facciamo attività tranquille nei momenti più caldi, andiamo a letto presto. Ricordiamoci che corpi di diverse età hanno bisogno di tempi di riposo diversi. E così anche noi capi, per una settimana, possiamo abbandonare ritmi esasperati e svaghi notturni delle nostre vite feriali. Infine prendiamoci cura del nostro linguaggio, sia con i nostri partners in servizio che verso bambini e ragazzi. Che fatica essere d'esempio anche qui! Con i nostri difetti, vizi, limiti, il nostro corpo ci presenta. Ma è proprio con questo corpo che serviamo il nostro fratello e preghiamo Nostro Signore, nonostante tutto. E scusate se è poco.

BASTA GUARDARLI



Andrea Pellegrini

Come prevenire cyberbullismo, pedopornografia e tutti i drammi in cui possono incappare bambini e ragazzi. A colloquio con il magistrato Giacomo Ebner

► **Scelta politica**

Francesca De Leo

conseguenze terribili che possono procurare. «Il fenomeno che sta esplodendo in Italia, collocandola al secondo posto in Europa dietro la Russia, è lo *stalkerware*, lo spionaggio per avere il controllo della vita quotidiana di un'altra persona», dice Giacomo Ebner, magistrato presso il Tribunale di Roma.

«Lo *stalker* fa esplodere nei dispositivi, soprattutto Android, un'applicazione che si impossessa di tutti i dati del cellulare. Sono però noti ormai il *sexting*, ossia la diffusione di immagini a carattere erotico di un'altra persona, che magari ha dato il consenso alla foto ma non alla sua diffusione; e il *revenge porn*, quando la diffusione di immagini avviene per vendetta. In questa "famiglia" rientra tutta la sfera della pedopornografia in rete. Vi sono poi il *clickbait* e il *phishing*, che riguardano la sfera economica: sistemi per attirare l'ignaro viandante della rete su siti specializzati a farsi dare i dati sensibili di una persona per trarne un'utile economico.

Non è ancora reato di per sé il *cyberbullismo*, che si attua ad esempio tramite i gruppi *whatsapp* oppure attraverso il *ThisCrush*, la bacheca virtuale dove si può parlare male in forma anonima degli altri... e pensare che era nata per fare le dichiarazioni d'amore... Non è reato di per sé ma può portare a compiere diversi reati: violenza, minaccia, diffamazione, sostituzione di persona, istigazio-

ne al suicidio (vi dice nulla il "gioco" *Galindo?*)».

Chiarisce Ebner: «Il bene giuridico, ossia la cosa o la persona che lo Stato intende tutelare, in questo ambito è l'**integrità fisica della persona, il suo onore e la sua reputazione**». Tali reati tentano di rispondere a nuovi fenomeni frutto dell'evoluzione tecnologica oltre che sociale, ponendo talvolta limiti apparenti alla libertà di espressione. «I limiti sono quelli dell'educazione e del Codice penale nei casi più gravi», continua Ebner. «Un limite però che introdurrei immediatamente è quello legato al diritto all'oblio. Qualunque cosa uno abbia detto o fatto, dopo un certo tempo o su richiesta dell'interessato deve essere automaticamente cancellata ovunque».

Mercificazione del corpo, bullismo, la legge del più forte, violenza verbale, anche alcuni programmi della "vecchia" TV con i loro perversi meccanismi, sono talvolta uno straordinario mezzo diseducativo. «Quando eravamo piccoli facevamo la conta recitando *Ambarabà cicci coccò, tre galline sul comò che facevano l'amore con la figlia del dottore...* Se ci pensate è una scena tremenda e infatti il dottore alla vista della figlia nell'orgia di penne e gambe si ammalava. Eppure, noi sapevamo cos'era finzione e cos'era realtà. Quindi non mi preoccuperei molto dei messaggi diseducativi, se noi siamo bravi a fortificare chi li riceve». E proprio sull'educazione poneva l'accento anche il giurista Cesare Beccaria, fin dall'Illuminismo: «Il più sicuro ma più difficile mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l'educazione... e non colta incerta del comando, che non ottiene che una simulata e momentanea ubbidienza». Lo scautismo certamente può educare alla prevenzione, ha diverse soluzioni metodologiche, ma è sempre un

Giuseppe Noce



UN CORPO DA NOBEL

«I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli».

Umberto Eco

esercizio affascinante attingere innanzitutto al pensiero del nostro fondatore. «La prima risposta, sembra incredibile, ce l'ha già data Baden Powell in un libro scritto agli inizi Novecento: *Guida da te la tua canoa*. Se pensate che il suffisso *cyber*, che indica tutto il mondo virtuale degli internauti, viene dal greco *timone*... ben si comprende che uno degli elementi portanti dello scautismo, l'educazione al **saper discernere e al saper scegliere**, è la soluzione che abbiamo già nel ricettario.

Chi sa "timonare" la propria canoa nelle acque tempestose e a volte limacciose del web, saprà giungere sempre a riva. Un'ulteriore risposta la dà sempre il metodo: **fare affidamento sulla comunità di riferimento**. Il principale alleato dei crimini informatici è infatti il silenzio della vittima».

Quindi competenza, in caso contrario rischiamo involontariamente di diventare complici di un sistema che fa dell'ignoranza altrui l'arma più micidiale.

Le trappole DEL WEB

Vincenzo Pipitone

I dati del Viminale ci dicono che gli intensi e forzati contatti corporei durante il lockdown, sono stati la causa principale di un aumento dei reati legati alle violenze domestiche. D'altro canto da anni assistiamo, talvolta impassibili perché impreparati e inesperti, a nuovi e complessi fenomeni sociali che colpiscono in modo indiscriminato adulti, bambini, ragazzi e che prima dell'epoca della digitalizzazione non esistevano o esistevano in forme diverse, utilizzando altri cana-

li. **Clickbait, fake news, dark web, challenge social, haters, cyberbullismo, cybercrime, revenge porn** sono vere e proprie trappole (a volte, purtroppo, mortali) che impongono a noi adulti, a noi capi, di interrogarsi sulla propria responsabilità di educatori. I principali bersagli dell'odio sono le minoranze, le donne, gli omosessuali, i migranti, ma anche i bambini, i ragazzi, i giovani dell'età dei nostri lupetti e coccinelle, scout e guide, rover e scolte. **La mancanza di contatti diretti, concreti, di relazioni corporee reali, fanno sentire gli autori di determinate azioni meno responsabili** delle

GIACOMO EBNER

Avvocato e poi magistrato in Sicilia e quindi a Roma come Giudice e G.I.P.-G.U.P., è stato presidente dell'Associazione nazionale magistrati di Roma. Ha ideato le Notti bianche della legalità e curato la Guida galattica per adolescenti, in uscita per Mondadori. Scout da sempre, cresciuto nel Roma 1 e già redattore di Proposta educativa, fra gli altri incarichi è stato anche Consigliere generale e Responsabile regionale.



A COLPO D'OCCHIO

► Scelta scout

I ragazzi osservano come ci vestiamo, cosa mangiamo, come giochiamo e come abbracciamo: tutto racconta quanto CI stiamo a cuore e quanto LI abbiamo a cuore

Anica Casetta

A ogni attività mi sentivo dire dal capo reparto in perfetta uniforme «metti quella camicia dentro ai pantaloni». Da scolta le cose non sono cambiate, forse solo una minor assiduità da parte dei capi clan nel rimarcare la cosa (un'iniziale perdita di speranza?). Poi ho iniziato a fare servizio in branco e la camicia è finita dentro ai pantaloncini e da lì non è più uscita.

Forse il senso di quello che per anni avevo visto con occhi apparentemente distratti aveva preso una forma estremamente concreta e vera, ma soprattutto mia. Ci è voluto un lungo assaporare per poterne percepire il gusto e per poi decidere se quanto assaggiato potesse fare per me. Sembra quasi un gioco di perseveranze: quella dei capi che con costanza e fermezza mi erano accanto, e la mia che a ogni attività mi portava a **sbirciarli in tutta la loro concretezza**.

Un ricordo mi torna in mente. Eccoli, come stambecchi, a salire il sentiero, scambiandosi chiacchiere e

battute. L'unico pensiero che invece ho io è che un'illuminazione divina li colpisca al più presto e decidano così di fare una pausa. Credo che il mio pensiero unico sia condiviso da chi mi cammina pochi passi avanti. Ogni tanto si gira, siamo vicini, mi guarda, non mi dice niente, le nostre fatiche si assomigliano. Rispondo con un sorriso perché di fiato non ne ho. Il mio fiato corto non mente, sto facendo fatica, lo zaino mi incolla a terra e tutto ciò mi ricorda che io non sono solo parole, consigli e buone intenzioni, ma anche gambe, muscoli, fiato, sorrisi e fatiche. Devo capire **fino a dove posso spingermi**, accettando il mio limite dove necessario e cercando di lavorarci quando possibile. Non voglio imporre il mio passo, ma vorrei far sì che il mio passo sia espressione del mio meglio e che la mia fatica non offuschi il desiderio di arrivare con gli altri alla meta.

Voltiamo pagina. Grande gioco in vista e i ragazzi mi devono assegnare un nome indiano. Mi chiedo se rischio più un *Capo seduto* o un *Capo in piedi*? Non sono rinomati per essere politicamente corretti, quindi dai ragazzi mi aspetto qualsiasi cosa, senza filtri. **Quindi, oggi, come mi vedono?** Dispensatrice di indicazioni, rimproveri e frasi di B.-P., incitamenti della serie "armiamoci e partite" come una capo che, se garbatamente invitata a giocare, si alza e corricchia per il campo? E ancora, compagna di squadra, "reggipalo" durante le costruzioni e piantatrice di tendine che all'occorrenza sa prendere fiato, sedersi a osservare e ascoltare?

Il mio corpo in azione è **termometro dello scautismo che ho scelto di vivere e di proporre**, di come l'avventura, il fare insieme, la strada, il gioco siano per me

la via per accompagnare i ragazzi nel diventare grandi. Infinite sono le occasioni in cui il colpo d'occhio del ragazzo mi inquadra: quando osserva **come mi sono vestito** per l'uscita, quando scegliamo insieme il **menù** per la route, quando ogni sera mi vede **lavarmi** prima di andare in tenda, quando ci **abbracciamo** dopo un'accesa discussione, quando **giochiamo** insieme. Ogni azione è una scelta che dice quanto **mi ho a cuore e lo ho a cuore**.

Eccola lì la testimonianza, la dichiarazione dei fatti nuda e cruda che mostra come sono fatto, quello che rivelo con orgoglio e i limiti che riconosco, che forse non vor-

rei far apparire così evidenti, ma che sono parte di me e fanno il me che sono. E come prima di ogni testimonianza, è necessario prestare giuramento o, meglio, una dichiarazione di impegno. Abbiamo uno spazio dove custodire e coltivare queste nostre dichiarazioni, è il **Progetto del capo**. Possiamo rendere "attiva e qualificata" la nostra presenza e il nostro agire se ci pensiamo nella nostra globalità di uomini e donne. In nome di questa globalità, quanto investo in termini di impegno e attenzioni nello star bene con me stesso? E nel pensare al mio corpo come a uno strumento per entrare in relazione, per esplorare e prendersi cura di ciò



Camilla Lupatelli



Nicola Cavallo

che mi circonda? E nel far parlare il mio corpo delle scelte che vivo? Credo sia un potente esercizio di scouting interiore dove l'oggetto della mia osservazione sono io, il mio corpo, i miei modi di pormi, le mie forze, i miei talenti, le mie fatiche e come questo mio corpo entra in relazione con l'altro e con l'ambiente. Ma non c'è scouting senza azione. È l'azione che permette di esserci concretamente, pretendendo tutta la nostra umana corporeità nel tempo - con perseveranza, nella verità - di sguardi, di gesti, di fatiche, nella condivisione - in cui coltivare la relazione.

Le capo e i capi

Diarchia è ben più di “una donna e un uomo”. Ne parliamo con Marilina Laforgia e Matteo Spanò, già presidenti del Comitato nazionale AGESCI. E voi cosa ne pensate?

a cura di Laura Bellomi

1 Le Capo e i Capi dell'AGESCI condividono la responsabilità educativa e testimoniano l'arricchimento che viene dalle reciproche diversità: così nel Patto associativo. Attitudini diverse ma anche corpi diversi, cosa ha rappresentato la diarchia nel tuo vissuto scout?

MARILINA: «Come molti l'ho vissuta in diverse circostanze e con persone diverse: da capo reparto, capo gruppo, capo campo e via dicendo. Sempre, la diarchia mi ha impegnata profondamente e mi ha resa più consapevole. Ma ogni esperienza resta per me del tutto singolare. Con ognuna delle persone con cui ho condiviso il servizio si è generata una preziosissima unità e unicità. Se è vero che parte della nostra identità si definisce in relazione a un'altra, non ci sono esperienze di diarchia che possano essere davvero ripetibili».

MATTEO: «Delle varie esperienze di diarchia che ho vissuto, tutte significative, ognuna mi ha lasciato qualcosa di diverso. Più che come esperienza della diversità, posso dire che della diarchia ho vissuto il senso della complementarità e anche della complicità, intesa come orizzonte e passione comune: in fondo corpi diversi ma una sola unità generativa. Credo, inoltre, che la diarchia mi abbia aiutato a scoprire i miei limiti ed anche ad

accettarli un po', insomma a volermi più bene».

2 In AGESCI viviamo la diarchia fin dal 1974. Dal tuo punto di vista la riflessione sull'identità di genere è attuale o ci sarebbero alcuni aspetti a cui l'associazione oggi potrebbe prestare maggiore attenzione?

MARILINA: «È stata dapprima la rappresentazione della virtuosa ed equa integrazione di due esperienze, che si è rivelata carica di valore e di forza simbolica. Ne abbiamo coltivato l'aspetto della complementarità, che però oggi non rappresenta più tutta la carica inclusiva che questa scelta porta ancora in sé. Penso alla molteplicità di identità e alle infinite possibilità dello stare insieme (non necessariamente legate al genere) e penso al rischio di vedere intrappolati nella diarchia gli stereotipi di genere che lo scoutismo di fatto non conosce. È giusto interrogarsi».

MATTEO: «È stata ed è una delle nostre frontiere. In esperienze diverse dallo scoutismo, oggi vedo come ci sia bisogno di parlare della diarchia, per vivere esperienze di genere in parità. Per questo, penso che lo scoutismo abbia bisogno di allargare gli orizzonti di questa esperienza che è un valore vissuto, ma che va ripensato, forse,

oltre la diversità di genere, come esperienza di complementarità e di generatività, come palestra di costruzione di un pensiero comunitario e di scelte condivise. L'associazione saprà cogliere le sfide del momento».

3 Diarchia non vuol dire solo “una donna e un uomo insieme”. Che consiglio daresti alle capo e ai capi per portare lo specifico di ciascuno nella relazione con il partner associativo e nelle dinamiche di staff?

MARILINA: «La diarchia è una micro democrazia: una continuità di pensiero che passa dall'uno all'altro, fino a comporsi come uno. Questa dinamica inevitabilmente si trasferisce al gruppo della cui animazione la diarchia è responsabile, nutre lo stile democratico dello stare insieme e sostiene la formazione di un pensiero collettivo. Proprio perché è prima di tutto una relazione democratica va costruita con impegno e con la consapevolezza che deve servire a generare valore al di fuori di sé».

MATTEO: «Un consiglio, che nasce dal mio vissuto: è utile creare momenti di “normalità” in cui non dedicarsi alla progettazione della vita di unità o a tematiche scout, ma confrontarsi, parlare delle proprie esperienze, “ruzzare”, cioè giocare insieme. Se non

► Scelta scout



c'è continuo scambio che riguarda le persone nella loro globalità, la diarchia diventa sterile applicazione di un concetto e non esperienza dell'unicità di ciascuno di noi, quindi non genera e non contribuisce neanche alla pienezza della vita scout».

4 In quale tipo di attività hai vissuto in pienezza il valore della tua corporeità mettendolo a disposizione dei ragazzi?

MARILINA: «Lo scoutismo esige in modo peculiare l'esposizione della corporeità. Per me, che non sono una persona di grande sicurezza e vigore fisico, questa dimensione è del tutto inscindibile dall'aspetto emotivo, intellettuale, morale che ho messo in gioco nel servizio, sia da capo educatore sia da quadro. Ma è la strada l'esperienza che mi ha sfidata più duramente, perché ha richiesto l'esposizione di una debolezza (io ho anche una piccola disabilità fi-

sica), che nella relazione educativa ho dovuto, non senza difficoltà, tradurre in forza».

MATTEO: «Io vivo le relazioni e ogni esperienza con il pieno coinvolgimento della mia corporeità e naturalmente anche lo scoutismo, per il quale la corporeità rappresenta la via per unire il cielo e la terra. Credo che in questi mesi di lockdown sia mancata molto, nella relazione con i nostri ragazzi, nel gioco. È nel gioco che io ho sempre vissuto con pienezza la mia corporeità. Giocare con i ragazzi, arruffarsi con loro, dimostrare l'affetto con un abbraccio quando segnavamo un punto, mi ha sempre reso felice».

5 Quella volta in cui per fortuna c'era Marilina/c'era Matteo altrimenti...

MARILINA: «Mancava una manciata di secondi alla partenza di un treno che non era quello che avrei dovuto prendere io, insieme

ad altri. In uno slancio di prestanza fisica oltre la mia misura, ero corsa ad aiutare con gli zaini chi, invece, doveva necessariamente salirci. Le porte si chiusero prevedibilmente prima che io scendessi. Ad assistere alla scena, con gli altri, per fortuna c'era Matteo, così capace di dare leggerezza e persino valore ai limiti altrui, altrimenti io non sarei riuscita, come invece accadde, soltanto a riderne a lungo».

MATTEO: «Molto spesso, devo dire: per fortuna c'era Marilina! Ma se devo proprio scegliere, fra episodi e situazioni, degli eventi vissuti insieme, dei lunghi weekend di riunioni e di lavoro mi piace raccontare quando, con la sua delicatezza, mi ricordava i ritmi di vita corretti per il nostro corpo, che servono anche alla nostra mente e, quindi, alla qualità del nostro servizio... altrimenti sarebbe stato difficile arrivare in fondo!».

Come coltivare un bel fiore

► Scelta cristiana

Amori “usa e getta”, non detti e... troppi silenzi. Che relazioni viviamo?

Oscar Logoteta

Non me ne vogliamo i fan di Maria de Filippi – e qualora tra i lettori di *Proposta educativa* ve ne fossero non c'è nulla di male eh, che a volte un po' di evasione e leggerezza fa bene – ma... Niente, chiedo venia ma lo devo dire ad alta voce: io odio *Uomini e donne*. Per chi non lo conoscesse: è un reality talk che ha lo scopo di far nascere coppie amorose. Eh sì, lo so che è brutto odiare, ma ci sto lavorando su e, infatti, della serie cerchiamo comunque di vedere il 5% di buono: questo talk, oggettivamente trash, ha aiutato quantomeno un certo progresso

culturale sul concetto di coppia con accezione esclusivamente eterosessuale, e dunque far “accettare” al grande pubblico anche il concetto di coppia omosessuale. Detto questo, io odio – ma sì, mal sopporto, ecco – *Uomini e donne* per l'altra faccia della medaglia: assistiamo quotidianamente a una mercificazione del corpo, come questo fosse un prodotto, un brand da vendere. Cioè: non curo la mia salute e anche il mio aspetto fisico perché consapevolmente mi amo e rispetto il mio corpo. Lo faccio invece perché lo espongo, lo vendo, lo maltratto anche se necessario. Si parte dunque da una consapevolezza profondamente diversa. Il “Salute e forza fisica” a noi tanto caro è afferibile al paradigma “essere forti per es-

sere utili” e non “essere fighi per essere socialmente accettato”.

Io amo il modello culturale dove il corpo e tutto ciò che gli ruota attorno è gestito e vissuto con **consapevolezza, con rispetto, sia per sé che per gli altri**.

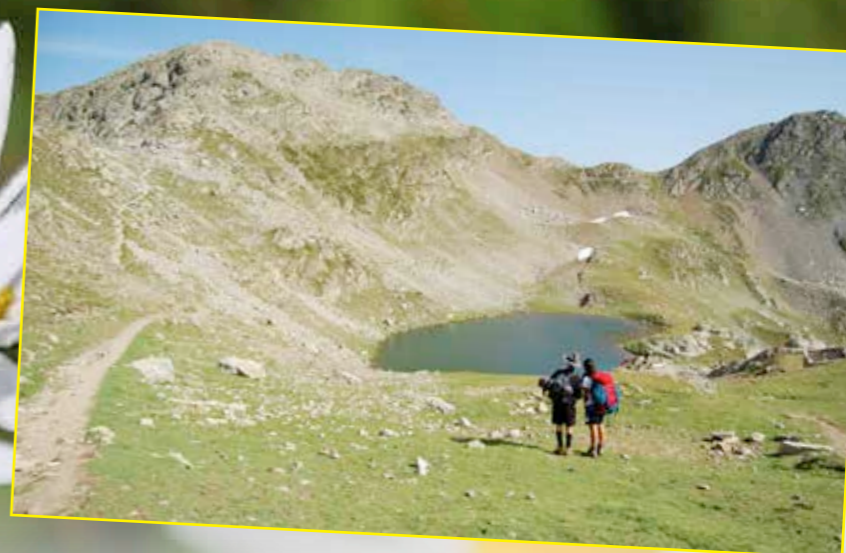
Spesso mi chiedo, pensando alla corporeità delle relazioni e sull'affettività, sia da padre e marito e capo scout: a cosa sto educando? In Comunità capi, che esempio siamo tra gli uni e gli altri e con i ragazzi che ci vengono affidati? Credo che il modello culturale della mercificazione del proprio corpo sia collegata a doppio filo alla logica consumistica del *take away* dei tempi in cui viviamo, in tutti i campi. **La logica dello scarto: nel cibo, nella società, nelle relazioni**. Il tabù dunque non è parlare di

sesso e di quanto sia bello l'amarsi: è tra le cose migliori che possiamo avere e augurarci per le nostre vite – cos'altro è Dio se non Amore? E mi vengono in mente le parole di un mio amico prete, don Alberto Rivolta, che parlando a un capo che finalmente aveva scoperto come vivere la sua sessualità e l'amore, aveva anche (ri)trovato Dio. Avere tabù sull'amore e su quanto sia bello viverlo attraverso il proprio corpo, è avere tabù su Dio stesso. Il vero punto critico, oggi, è parlare del **COME**: per esempio nella nostra associazione, il problema dal mio punto di vista credo non sia l'orientamento sessuale dei nostri capi ma come questi vivono le loro relazioni; quanto ne siano rispettosi, quanto questi rispettino l'altro e se stessi perché cambiare spesso partner è qualcosa di profondamente sbagliato – e facendolo, testimoniamo dunque quanto anche noi siamo succubi della logica “usa e getta” – e cari capi, non è essere bacchettoni: è semplicemente dirsi che un comportamento così, è sbagliato. Se non lo si capisce da soli, credo sia un ottimo argomento di discussione nelle Comunità capi – dove non deve essere presente il giudizio sulle azioni dell'altro ma l'amore per correggersi e camminare assieme.

Se ci diciamo che Dio è amore, l'amore deve dunque essere pubblico. In ogni singola azione che facciamo da capi e da uomini e donne – questo sì che lo amo – **l'amore è visibile** e lo deve essere a noi, agli altri capi e ai nostri ragazzi. In Comunità capi ognuno deve sentirsi libero di esprimersi su un argomento che troppo spesso vogliamo dirci come “fatto privato” e non parlarne: credo invece che la Comunità capi possa essere il posto in cui potersi mettere a nudo – ecco, dato l'argomento, non intendo letteralmente – e poter-



Camilla Lupatelli



Camilla Lupatelli

si dire reciprocamente i propri punti di vista, su di sé e sull'altro. Negli anni Settanta uno slogan femminista recitava *Il privato è politico*: il concetto era che tutti fatti che accadevano nelle quattro mura di casa fossero comunque soggetti a una valutazione politica – soprattutto critica verso la cultura del patriarcato scardinata dai moti del Sessantotto.

Io aggiungo che anche amare è una questione politica. E politicamente io rifiuto la logica dello scarto quanto adoro avere una relazione d'amore **consapevole, rispettosa e senza tabù** con il mio partner. Il sociologo Umberto Galimberti sostiene che «solo

amando l'altro, con il mio corpo, posso capire l'altro, altrimenti mi sarebbe indifferente. Dobbiamo coltivare l'amore». Credo abbia proprio ragione. Non possiamo sganciare la corporeità cioè l'atto sessuale – ormai sdoganato culturalmente dai tempi della TV commerciale provata degli anni Ottanta – dalla **cura e dalla coltivazione della relazione**. Quante volte diciamo che l'amore con Dio è come una pianta da coltivare, con cura e costanza. Dobbiamo essere coltivatori di amore, con se stessi e con il proprio partner, con costanza, tenacia e rispetto. Coltivarlo, come fosse un bel fiore.



Martino Poda

La sessualità è frutto dell'educazione all'amore. Per questo, dice *Amoris Laetitia*, va al centro di ogni azione educativa. Ne parliamo con fra Paolo Benanti

UN AMORE APPASSIONATO

► **Scelta cristiana**

Valentina Enea

«La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa». Comincia così l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (AL), la gioia dell'amore, scritta da Francesco a conclusione del sinodo dei vescovi sulla famiglia (2015). – **Fra Paolo, La Chiesa - si legge in AL - «non ha rifiutato "l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell'eros [...] lo priva della sua di-**

gnità». Cambia quindi l'idea del corpo come luogo di sole pulsioni, spesso mortificato o visto solo in funzione della procreazione?

«Dire che AL "cambi" l'idea del corpo non le rende giustizia, va vista nell'ottica dell'approfondimento di una consapevolezza ecclesiale che è già nelle Scritture: tutto quello che siamo è figlio di un progetto creatore di Dio. In AL c'è una critica fortissima a quelle visioni che individuano in una parte dell'umano qualcosa di non voluta da Dio. AL ricorda che tutto quello che siamo viene dall'amore

e va all'amore. Un amore che, come dice Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* è Agape, Eros e Filia. Se dovessimo fare dell'amore cristiano solo Agape, cioè solo un qualcosa di contemplativo e spirituale, non sarebbe vero amore. C'è anche una parte di Eros: un amore senza piacere né passione non è sufficiente a simboleggiare l'unione del cuore umano con Dio. Ecco, tutto questo è Amore, è corpo».

– **«Dio stesso ha creato la sessualità che è un regalo meraviglioso per le sue creature» (AL 151). Qual**

è la portata liberante di questa frase?

«Quello che siamo, il corpo, la sessualità, altro non è che un linguaggio dell'amore. In AL 284 leggiamo che "il linguaggio del corpo richiede il paziente apprendistato che permette di interpretare ed educare i propri desideri per donarsi veramente".

Pensiamo a un abbraccio o a un bacio, un'azione così forte in cui neanche lo scambio del liquido della saliva fa più impressione. Fino ad arrivare alla penetrazione. Tutto questo può essere linguaggio di Amore. Ma il bacio può essere un

divorare l'altro, una sorta di bulimia, la penetrazione sessuale uno stupro o un gesto da film pornografico. Allora capiamo che tutta la sessualità è un linguaggio, si deve imparare, e deve parlare la lingua dell'autenticità, dell'Amore. La sessualità non è istintiva, è frutto di un'educazione: posso ferire oppure dire il bene che voglio a qualcuno. E capire il Bello che c'è, non è forse un compito educativo?».

– **Già il Concilio Vaticano II prospettava la necessità di «una positiva e prudente educazione sessuale». Quanto ancora rimane da fare oggi?**

Sul sito la versione ampia dell'intervista con ulteriori spunti



«Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuata "è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione", ma possiede "la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono". AL dice che la sessualità è il frutto dell'educazione all'amore,

RICORDATE IL DISCERNIMENTO UN CAMMINO DI LIBERTÀ?

«La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza». Si apre così il capitolo VIII di AL dedicato ad *Accompagnare, discernere, integrare le fragilità*. Nella consapevolezza che non esistano semplici ricette e che nessuno possa essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo: nelle situazioni cosiddette irregolari l'adeguato discernimento personale e pastorale diventano la strada, quella della **misericordia**, «immeritata, incondizionata, gratuita» (AL 297). Il primato della **grazia** e la ricerca del **bene** possibile ci spingono ad affermare che «è meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio» (AL 304). «Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio» (AL 305). Ed è stato questo lo spirito che nel 2017 ci ha mosso come associazione a intraprendere il percorso, di cui il documento **Discernimento un cammino di Libertà** è il cuore, che ci ha visti impegnati come uomini e come capi, parte di una comunità più grande. Potremmo dire che da qui non si torna più indietro. «La Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (AL 310- EG 47). Questa è la buona notizia, la gioia dell'Amore.

va messa al centro di ogni azione educativa che voglia essere veramente tale. Ed educare all'amore non significa fornire informazioni sulle malattie sessualmente trasmissibili ma mettere la persona di fronte alla chiamata all'amore: la preoccupazione non deve essere fornire una serie di norme per risolvere ogni dubbio ma imparare a discernere».

- In AL 143 si legge che «tutto quello l'essere umano fa e cerca è carico di passioni». Oggi c'è spazio nella Chiesa per le emozioni? «Assolutamente sì. "Provare un'emozione non è qualcosa di moralmente buono o cattivo per se stesso... Quello che è bene o male è l'atto che uno compie spinto o accompagnato da una passione" (AL 145). È il Papa stesso ad affermare che "si può compiere un bel cammino con le passioni, il che significa orientarle sempre più in un progetto di autodonazione e di piena realizzazione di sé" (AL 148)».

- C'è qualche altro aspetto di AL legato alla corporeità che come scout dovremmo tenere a mente? «Ogni ragazzo ha ricevuto una chiamata a vivere l'amore. Una chiamata che porta gioia, un processo a volte faticoso e complesso, ma comunque gioioso, non un processo di coercizione. Un'associazione che guardi all'uomo e



Nicola Cavallotti

alla donna della Partenza non può che risuonare di gioia di fronte a questa scoperta del sé. L'educazione all'amore può illuminare tutte le sue prassi educative. La Chiesa sente il bisogno di mettersi di fronte alla sessualità che, in quanto caratteristica dell'umano,

ci interroga. E anche un'associazione che vuole accompagnare i giovani a essere uomini e donne in grado di vivere a pieno la loro vita, non può che instaurare questo cantiere continuo di riflessione e azione... Per vivere l'umano in ogni stagione».

► Scelta scout

Non è un tabù

Sessualità, morte, malattia sono temi che spaventano. Ma se davanti alle domande dei ragazzi rimaniamo in silenzio, il vuoto educativo sarà riempito da altri

Valeria Leone

«Se un adulto è spaventato, difficilmente sarà un riferimento». Ho sentito questa frase parecchi anni fa, in occasione di un incontro a Roma con gli Incaricati regionali e nazionali alle Branche dedicato all'affettività. È stato uno dei passaggi dell'intervento di Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, rispetto al tema della sessualità. È un'affermazione che mi accompagna da allora e che è diventata per me un riferimento sia nel mio essere capo, sia nel mio essere madre. Un riferimento che mi ha invitata tante volte a riguardarmi, riascoltarmi, interrogarmi nuovamente anche sulle cose che credevo di conoscere. Se un tema ci spaventa, ci imbarazza o ci mette a disagio facilmente lo rifuggiamo o laddove si presenti in una discussione, in un confronto o in una domanda, lo chiudiamo in poche parole, nella maggior parte dei casi scelte di fretta e scaturite dalla paura, dall'imbarazzo e dal disagio appunto. La sessualità, in particolare in un contesto educativo come quello di un confronto tra un educatore e un bambino o un ragazzo, è uno di questi temi. Ma anche **il dolore, la malattia, la sofferenza, la morte**. Temi per certi versi tabù, di cui facciamo

fatica a parlare sebbene appartengano alla vita e al nostro essere umani. Le spiegazioni ritengo siano tante: alcune più sociologiche immagino, altre più afferenti alla sensibilità personale. Come educatori però il tema ci interroga perché se come adulti alcuni temi ci spaventano e basta, difficilmente i ragazzi potranno a noi le loro domande, i loro dubbi e le loro curiosità, con il rischio di perdere l'occasione di confrontarsi su un aspetto intrinseco al nostro essere uomini e donne. Come

fare allora? Come porci di fronte ad aspetti che appartengono alla vita privata di ciascuno e che tengono insieme moltissime dimensioni?

Se da un certo punto di vista è vero che come educatori in AGESCI non ci è chiesto di "fare educazione sessuale", d'altra parte non possiamo dimenticare che educiamo tenendo conto dell'**interessa della persona**, dimensione sessuale inclusa. Lo facciamo quando prestiamo attenzione a dedicare una camera per i bam-

PAOLO BENANTI



Già Assistente ecclesiastico di AGESCI Lazio, francescano del Terzo Ordine Regolare, svolge attività accademica come docente di Teologia morale e Bioetica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. È docente incaricato all'Istituto Teologico di Assisi per il corso di Morale sessuale.

PER APPROFONDIRE

Humanae Vitae (1968) Paolo VI
Familiaris Consortio (1981) Giovanni Paolo II
Deus caritas est (2006) Benedetto XVI
Evangelii Gaudium (2013) Francesco
Amerai! Un viaggio alla ricerca del senso della sessualità per una fondazione del legame di coppia (2014) Paolo Benanti
 Inventario ragionato documenti prodotti e raccolti in Associazione su Sessualità e Affettività, in *Discernimento un cammino di libertà* (2017) AGESCI
 Ufficio nazionale Pastorale familiare: <https://famiglia.chiesacattolica.it/>



Dario Cancian



Martino Poda



Martino Poda

bini e una camera per le bambine per dormire; o quando – dove possibile – abbiamo bagni separati; lo facciamo nella dimensione della squadriglia, in un'età in cui la scoperta del proprio corpo e delle proprie emozioni è profondamente intensa; lo facciamo sulla strada, con la comunità R/S, quando il corpo – nella fatica – riprende spazio e voce e lo fa in modo diverso per ciascuno. Lo facciamo quando andiamo **oltre gli stereotipi** del maschile e del femminile, quando scegliamo le **parole corrette**, anche nel parlare comune, anche nelle battute (perché «una ragazza con le palle» o un «non fare la femminuccia» detto a un ragazzo racchiudono molto di più di quanto forse possiamo pensare). Lo facciamo quando teniamo conto di quante implicazioni racchiuda per ciascuno il rapporto

con il proprio corpo. Ricordo ancora con vivo imbarazzo quanto detestassi in reparto giocare a quel gioco in cui se veniva chiamato il tuo numero dovevi correre in centro a dare un bacio al “sultano” prima che un altro ragazzo ti “prendesse” per darti un bacio a sua volta. Era un momento – per molti divertente, per carità – che io vivevo con vera angoscia. L'idea di tale vicinanza fisica con qualcuno con cui magari avevo scambiato sì e no tre parole, l'idea di alzarmi e dover correre, con gli occhi puntati addosso, quella fisicità obbligata, quel contatto ravvicinato non richiesto e non voluto. Sono passati 25 anni da allora, ma lo ricordo come una delle sensazioni più spiacevoli legate alla mia adolescenza negli scout. È chiaro

che il mio vissuto vale come tale, però penso possa essere di aiuto anche solo a immaginare quante implicazioni ci siano nel nostro essere corpo e nel rapporto con gli altri – anche solo in un gioco. Oltre a questi aspetti, c'è poi tutta la sfera della relazione con i nostri bambini e ragazzi. Perché soprattutto con i ragazzi più grandi può capitare che ci raccontino – o che raccontino agli altri in nostra presenza – delle loro storie, delle loro relazioni, delle loro nuove conoscenze. E può capitare che in questi discorsi rientri la dimensione della vita sessuale (non necessariamente esperita, magari anche solo pensata o teorizzata). Ecco, qui penso entri in gioco l'educazione nella sua interezza. Qui entriamo in gioco noi. Come ci poniamo di fronte a questi racconti? Silenzio totale sperando finiscano il prima possibile?

Silenzio totale ma dentro moriamo dalla voglia di intervenire ma **non sappiamo cosa dire?** Intervendiamo a gamba tesa imponendo il nostro punto di vista? Intervendiamo cercando di capire, ponendo qualche domanda, invitando a una riflessione?

Da quell'incontro con Pellai mi è rimasta un'altra riflessione: **il nostro silenzio di fronte al tema verrà riempito da altre voci**, da altri sguardi, da altri esempi, da altri modi di porsi di fronte al maschile, al femminile e alla vita sessuale. E purtroppo, in molti casi, questo “altro” non aiuta nella costruzione di un rapporto sano con il proprio corpo e nella relazione con l'altro. Non perdiamo l'occasione di eserci allora con **pudore, misura, delicatezza e riguardo** perché tra il non dire nulla ed essere adulti assenti di fronte al tema e l'essere i confidenti dei nostri ragazzi (come se fossimo loro amici) c'è l'essere capi scout, uomini e donne di questo tempo, innamorati dell'Amore.

Mi chiamo Chiara e da più di trent'anni...

Mi chiamo Chiara e da più di trent'anni viaggio su una carrozzina. Ho sempre amato fortissimamente la vita, soprattutto la natura, che ho imparato a conoscere fin da piccola quando sono entrata a far parte degli scout: avevo sette anni e ricordi di essere stata timidissima.

Proprio grazie alle prime esperienze nello scoutismo e alla vita all'aperto ho imparato a incontrare l'Immenso, nascosto in una foglia illuminata dal sole, in una goccia di rugiada appoggiata su un filo d'erba, nel calore della terra che mi rigenerava mentre me ne stavo sdraiata a guardare col naso all'insù, la corsa delle nuvole nel cielo. Lì, nell'abbraccio con la natura, non avevo timore: ero me stessa, mi sentivo “armonia”, affondando quasi le mie radici nel terreno, per succhiare energia. Dico sempre, adesso, che al posto di una flebo, mi farebbe sicuramente meglio una “flebo di natura”.

La vita alle volte non va come tu avresti sognato. **All'improvviso il tuo mondo si capovolge.** È esattamente quello che è successo a me.

La prima “botta” iniziale mi ha travolta come uno tsunami e poi, nel tempo, lentamente, “lei” – **così chiamo la malattia** – ha cominciato a rosicchiare speranze, sogni, ideali, progetti, regalandomi limitazioni, rinunce, incognite, domande senza risposte: ma soprattutto dolore.

Un dolore sempre più presente, sempre più crudele, più cattivo, invasivo. Un dolore che alle volte mi mangia persino il pensiero. Un dolore che non mi lascia mai, da anni, 24 ore su 24.

Conosco il dolore: è una voragine, enorme, che inghiotte tutto e sempre più spesso non ne vedo la fine. Puoi lasciarti andare e affogare in questo dolore, oppure guardarlo in faccia, imparare a conoscere le sue dinamiche, il suo linguaggio e provare ad agire di conseguenza.

Non è facile, non ci si mette qualche settimana: ci vogliono anni di duro lavoro, anni in cui ho imparato che

► Scelta cristiana

«La vita alle volte non va come tu avresti sognato. All'improvviso il tuo mondo si capovolge»

Ernesto Brotto

«Ho imparato a non giudicare, perché ognuno ha la propria storia, il proprio vissuto, il proprio modo di vivere il dolore, piccolo o grande che sia»

non posso agire sull'ineluttabile, ma posso piuttosto provare ad agire sul "come" vivere l'ineluttabile. Ho imparato che ciò che prima mi sembrava indispensabile, ora è carta velina; ciò che non avrei mai immaginato di dire o di fare o, soprattutto di accettare, prima o poi, mi ritrovo a viverlo.

Ho imparato a non giudicare, perché ognuno ha la propria storia, il proprio vissuto, il proprio modo di vivere il dolore, piccolo o grande che sia. Un bellissimo proverbio indiano dice: «Non giudicare il tuo vicino finché non avrai camminato per due lune nei suoi mocassini». È proprio così, ve lo assicuro.

Ho imparato che il dolore rende autentici, le maschere crollano, i rapporti più veri, paradossal-

mente, nascono dalle lacrime, dalla sofferenza condivisa. Ascolti l'altro, entri nella sua vita e soffri con lui, spera con lui. In quei momenti, capisci cosa è davvero l'essenziale. Sei in una realtà dove il mondo resta fuori con la sua corsa, le sue urla, le sue illusioni. Il tempo è come rallentato, ovattato. È come vivere in moviola. Non sempre il dolore migliora, anzi! Ci sono anche casi, in cui, invece, il dolore uccide "dentro" purtroppo, e questa è una sofferenza aggiunta. C'è una cosa preziosa però che ho scoperto ed è quella che chiamo **"la forza del nulla"**: proprio perché, arrivata a questo punto del mio viaggio, ho praticamente perso tutto, posso chiedere qualsiasi cosa a Colui che per imperscrutabili

disegni mi ha creata, mi ha voluta e vuole ancora qui. Lo posso guardare negli occhi, vis a vis, alla pari. **Lo sento Padre, mi sento figlia e chiedo.** Qualsiasi cosa. Nel quotidiano, cose 'banali', viste dalla prospettiva di chi riesce a muoversi in libertà, ma essenziali per chi non può dare per scontato il poter prendere in mano un bicchiere, oppure riuscire a raccogliere qualcosa che è caduta per terra o, ancora, trovare qualcuno che ti tiene aperta la porta e aspetta che tu passi, anziché trovartela davanti che ti arriva addosso senza pietà.

Chiedo anche cose importanti, soprattutto per gli altri. Non che non abbia tentato anche per me, ma sembra che non sia compreso nel 'pacchetto' che ho ricevuto. Forte di questo, chiedo. Con insistenza e lo sguardo di logica fiducia verso il Padre. Mio Padre. Con che coraggio può dirmi di "no"? **Personalmente ho solo il compito di "consegnare" la richiesta. Il resto lo fa LUI.** Poi, se la Sua Volontà è un'altra, ovviamente, chino la testa. Ma nel frattempo io ci provo, non si sa mai...

CHIARA M.

Chiara M. vive a Trento dove ha lavorato per diversi anni come infermiera professionale. Con Edizioni San Paolo ha pubblicato *Crudele dolcissimo amore* (2009), *Oscura luminosissima notte* (2010), *Il coraggio di non mollare* (2012), *La Perla* (2013), *Righe storte* (2013), *La cella e il silenzio* (2017), *Dell'Amore e della notte* (2017).

SIMBOLO

della nostra cultura

► Scelta scout

Esperienze, cerimonie, rituali: il nostro corpo è il manifesto vivo dell'avventura scout



Nicola Cavallotti

Nicola Cavallotti

Torniamo indietro nel tempo per un attimo, ripercorriamo il nostro cammino scout dai suoi primi passi. Una richiesta tanto emozionante

quanto abitudinaria, non credo di aver mai incontrato qualcuno con il fazzolettone al collo che non ami ricordare. Lo facciamo attinendo, come sempre, da teoria e pratica, così legate e dipendenti nel nostro ragionare. La materia di questi ricordi si compone di tre elementi (plurali) a noi ben noti:

esperienze, simboli e concetti. Non sono gli unici ingredienti della "tavola periodica associativa" ma sono i più abbondanti come fossero idrogeno, elio e ossigeno in natura. Non è solo polvere di stelle quella che compone il corpo scout ma una sinergia di **avventure, rituali, linguaggi, ostacoli, forze e**

paure che sono insieme la sostanza della cultura scout più profonda, quella che rimane e quella che ci lega. Se l'esperienza pratica è viva e indelebile, i concetti sono scritti nei manuali metodologici, i simboli invece tendono a passare sottotraccia. Eppure quasi tutto per noi, se ci pensiamo, ha un rimando simbolico. Non scendiamo in un pan-simbolismo fuorviante, non tutto è simbolo, ma tutto lo può diventare.

Lo sono innanzitutto i tradizionali pilastri, grandi e piccoli, che scandiscono spazio e tempo all'interno di ciascuna branca. La **tana**, che tana non sarebbe se non fosse per le foglie, i rami e il profumo di bosco che accolgono i cuccioli il primo giorno, oppure i dipinti del lupetto artista che dipinge la Rupe del consiglio sulle bianche pareti, le panche del colore dei lupi, la candela nell'angolo fiamma del Vangelo, i tronchi da seduta come alberi al chiuso, primo e non ultimo il totem, fragile e imponente colonna del branco. I simboli appena citati trascendono e trasformano le quattro mura parrocchiali riportandoci a una realtà fantastica che permette lo scautismo con i bambini.

Si cresce ma la magia non cessa, perché i simboli restano: nei **passaggi**, ad esempio, iniziazione fondamentale e motore del cammino del ragazzo, richiamato alla ricerca del proprio talento per metterlo al servizio di una comunità sempre più grande.

Ogni transizione scopre nuove vulnerabilità ma è simbolo, roccia sicura costruita attorno ai giovani che crescono, che traggono forza attraversando la Waingunga sulle spalle del capo squadriglia. Ritualità come questi sono capisaldi e specchi per il gruppo che si emoziona e si unisce. Lo fa a ogni **Canto della promessa** che sia sotto la grandine estiva o al caldo torrido in stazione l'ultimo giorno di rou-



Andrea Pellegrini

te. Lo fa davanti al fuoco, dall'odore unico ma mai lo stesso perché i simboli scout sono anche questo, dinamici e adattabili alle emozioni subitane, alle gioie e ai dolori. Lo fa alla firma della Carta, costituzione del clan non in pdf ma su pergamena ingiallita simbolo delle fatiche fatte per scriverla. Infine - e Inizio - la **Partenza**, chiusura e apertura del cerchio, cerimonia dall'inestimabile valore dove non si scambiano regali ma simboli di rapporti che acquisiscono senso compiuto, lì e per sempre.

Ebbene stiamo parlando di reti, molte volte tangibili altre meno, che tengono insieme il passato remoto, il presente indicativo e il futuro - non semplice - complesso. Si perché le interrelazioni scaturite dai legami tra noi e i simboli e tra simboli e simboli ci predispongono ad affrontare incertezza e complessità dell'oggi e del domani. Sono la nostra **identità** e il no-

stro patrimonio culturale, agenti comunitari, non patogeni, che direzionano il nostro percorso, ma ancor prima, il nostro corpo. Quest'ultimo è la sintesi perfetta, riassunto di quanto sopra, ricettore e assimilatore, lo vestiamo "in uniforme perfetta" da iconico simbolo, lo curiamo *ad hoc* per essere resiliente al tempo che passa. Questo è, un testimone, come tutti gli altri, di significati, dei ricordi vivi di cui si parlava qualche rigo sopra.

Simboli & rituali sono tutto ciò di cui ci innamoriamo, ciò che esiste al di là di noi come l'amore che si sprigiona nel servizio o nella buona azione. **Concediamogli il valore che essi meritano** perché ci ricordano **chi siamo e da dove veniamo**. Impossibile, o quasi, dimenticare, il corpo stesso ci rammenta che è lui stesso il primo fra tutti i simboli, il manifesto vivo di questa nostra magica cultura.

IN PIEDI fuori dalle sedi

Antonella Cilenti

In questo pezzo forse dovrei fare l'identikit di uno scout nella sua scelta politica, ma... dicono che uno scout si dovrebbe riconoscere da lontano, dicono che si è scout con la propria vita, dicono ci siano dei tratti caratteristici espressi nel nostro *finger-printing*! Quindi dovrei avere la fotografia già più o meno pronta per la stampa. **E noi siamo la foto di noi stessi?** Ci capita di essere riconosciuti a prima vista? Di non dover dire io sono scout perché i nostri interlocutori lo hanno capito già dai nostri comportamenti? Siamo scout o facciamo gli scout?

«Una società giusta non si costruisce da sé, serve il nostro contributo: qui e ora, con tutto noi stessi»



Maria Vittoria Riccardi

L'attitudine a essere in pace, portare pensieri di pace e di gioia, credere nel futuro, vivere la carità come incontro, rispettare l'ambiente - avendo tasche piene di fazzoletti sporchi e di gomme già masticate, da noi e dai ragazzi - conoscere il creato perché sappiamo chiamare per nome gli alberi e le stelle, vivere lo scouting, essere testimoni e insieme ogni anno stupiti per un Cristo che nasce e muore per noi... **Tutto questo insomma passa attraverso i nostri sorrisi**, i nostri volti sempre aperti e puliti, le nostre mani sporche dal voler fare, il nostro osservare ciò che ci circonda e voler essere protagonisti di azioni sul territorio, con la testa e con la voce, con le braccia e il sudore, con il nostro essere pronti?? La nostra libertà passa dalla **verità che il corpo testimonia** per noi, con la semplicità, l'essenzialità, la purezza?

Don Tonino Bello, amatissimo vescovo pugliese, per anni alla guida di Pax Christi, diceva: «La pace è finita, andate a Messa» e con questo voleva che fossimo scaraventati fuori dalle chiese, ma io direi anche dalle nostre sedi, e vivere in prima linea i valori che portiamo, le scelte del Patto associativo, il nostro essere figli di Dio.

Era il 30 aprile 1989 quando, all'Arena di Verona in occasione di un incontro sulla Pace, don Tonino riprendendo un'audace tradizio-

ne di Isaia, fece slittare la parola "BEATI" nel termine «IN PIEDI costruttori di pace», invitando tutti a cogliere nel qui e nell'oggi della storia, i primi frutti del Regno già interni alla nostra fede. Vivere il *qui e l'oggi*, come ha fatto lui. Fisicamente don Tonino **si metteva in auto di notte** e raccoglieva i senza tetto per portarli a dormire in curia; quando incontrava i cresimandi, voleva per forza **preparare loro la merenda** e capitò che una volta, avendo anticipato la data dell'incontro e non avendo nulla in dispensa, preparò per loro le *friseddhere* con il pomodoro, dicendo ai catechisti che protestavano per non scomodarlo: «Citti, citti subbeto è prontu!»; era dritto in piedi quando nella Marcia dei 500 verso Sarajevo la sua figura forte e mite fu subito insegnamento di nonviolenza attiva. E noi, come ci giochiamo il nostro *qui e oggi* da capi? **Quanti atteggiamenti di nascondiglio nel corpo**. Ci esprimiamo facilmente in *chat* o sui *social*, affidiamo al telefono i messaggi rinunciando agli sguardi, risolviamo tutto con un "Invio" e non con un incontro. E purtroppo questo avviene non solo quando parliamo tra adulti (a lavoro, in famiglia, con gli amici), ma anche quando pensiamo di fare progressione personale con i ragazzi. Quante riunioni in cui non si parla di loro ma si è piuttosto in-

tenti a programmare attività perfettissime e definite al dettaglio? Quanti tecnicismi nell'applicare il metodo piuttosto che **corpi vicini** che si trasferiscono sogni, ambizioni ed esperienze, così semplicemente come un fratello maggiore accanto al fratello minore? Come se poi passare il tempo con loro, stargli accanto, prendersi cura non sia già la nostra scelta politica di **esserci tutti interi, con tutto il corpo**. Abbiamo tanto bisogno di occhi che guardano e luccicano, mani che gesticolano e insegnano, gambe che dondolano o tremano, arrabbiature e scuse, pianti e risate sguaiate, rughe che vibrano. Mi è capitato che alcuni rover e scolte, quando scherzavo sulla comparsa delle mie rughe, per consolarmi mi dicessero che non fossero legate all'età che avanza, ma piuttosto presenti per portare il conto dei troppi sorrisi! I miei capi campo di CFM ci hanno insegnato che i ragazzi ci fanno la fotografia subito, a prima vista e non sbagliano mai.

Consideriamo che in associazione possiamo contare su degli strumenti di aiuto: degli zoom su noi stessi utili a ricalibrare il nostro Qui e il nostro Oggi. Primo fra tutti, penso al **Progetto del capo** nel quale si potrebbe inserire una nostra riflessione su come sappiamo essere armonici con noi stessi, per poter educare poi all'armonia i nostri scout; poi i campi di formazione, la formazione continua... Per non parlare delle tante occasioni quotidiane: portare lo zaino, sentire la strada, sentire le pietre con la schiena se si dorme in una tenda montata troppo in fretta, il servizio, giocare sul serio, sorridere e cantare anche nelle difficoltà, essere laboriosi ed economi... Per uno scout non sono tutti di aiuto per esserci dalla testa ai piedi?

Allora capi, cerchiamo di essere pronti per il prossimo scatto, che sia la fotografia più bella e più vera che i ragazzi ci possano fare.

TRA EVIDENZA e mistero



Il corpo manifesta ciò che agita il nostro cuore. L'invito di Dio è ad accogliere ciò che siamo con gratitudine e a ridonarlo

Sorella Cristina Zaros
Discepolo del Vangelo

Il corpo ci parla e parla di noi. Lo sappiamo, ma a volte lo dimentichiamo o lo diamo per scontato. Esso ci dovrebbe essere familiare, visto che lo abitiamo da sempre (fin dal grembo materno) e ne disponiamo, ma allo stesso tempo alcune sue dimensioni ci sfuggono, ci precedono, non si lasciano dirigere da noi. Esso è intimamente legato a noi, alla nostra **identità** e questo lo rende evidenza e mistero insieme.

A prima vista il nostro corpo è **evidenza** immediata: noi siamo il nostro corpo, in nostro corpo siamo noi. Siamo noi che sentiamo, vediamo, viviamo e siamo noi che ci facciamo sentire, vedere, riconoscere. Il nostro corpo ci permette di recepire e di comunicare con l'esterno. Ci situa nello spazio e nel tempo.

Cambia e si trasforma, ma resta sempre il nostro corpo, riconoscibile e capace di identificarci. Questo ci è evidente e già di questo potremmo essere grati: esso ci dà un confine e insieme ci apre agli

altri, all'ambiente in cui viviamo, ci consente di muoverci e di conoscere, di lavorare, di fare esperienze, e per mezzo di tutto questo, di arricchire la nostra personalità. Eppure il corpo, nella sua evidenza, è anche **mistero**: questa esteriorità ci sfugge, rivelandoci qualcosa sulla nostra interiorità, manifestando ciò che agita il nostro cuore, prima ancora che ne abbiamo consapevolezza. Sentimento e passione, emozione e piacere, gioia e sofferenza sono dimensioni della nostra esperienza soggettiva che ci raggiungono



Martino Poda

attraverso la nostra corporeità. Il nostro corpo dice di noi e per questo va ascoltato con attenzione e fiducia, è un mezzo fondamentale per conoscere noi stessi.

Consapevoli di sé e degli altri

Sentire il proprio corpo, nel proprio corpo, significa mantenere aperta quella comunicazione vitale tra il nostro io e il mondo che ci circonda, e lasciarsi istruire da esso. Ascoltandone la sensibilità riconosco se sono delicato e rispettoso o se sono violento e rude; osservandone le reazioni, posso individuare cosa crea in me paura e diffidenza, ciò che favorisce in me fiducia e gratuità; imparando a leggerne i segni superficiali (lacrime, riso, rossore, scioltezza o rigidità...) scopro ciò che c'è in fondo al mio cuore; sperimentandone la fragilità comprendo che la vita è limite, ma anche soglia che fa spazio all'affidamento all'altro. Il nostro corpo, infatti, è il tramite

della relazione con gli altri: esso comunica, cerca e offre aiuto, riceve e accoglie ciò che l'altro è. E ci mostra che è proprio nella relazione con l'altro che generiamo vita. Non solo biologicamente, ma anche e proprio nel confronto, nello scambio, nel dono di sé all'altro da me. Il nostro corpo, così come tutto il nostro essere, ci è **donato da una relazione e si realizza nella relazione**, nell'essere per qualcuno, donato per.

Il corpo nell'esperienza cristiana

Il corpo è anche il luogo della relazione con Dio. Il fatto che Dio si sia fatto conoscere, attraverso il corpo, i gesti, le parole di Gesù, dice quanto la corporeità sia importante agli occhi di Dio e luogo che lo manifesta, che ne mostra i tratti. Gesù ha saputo vivere la sua umanità in modo limpido e vero, mettendo in atto relazioni rispettose che liberano, gesti che danno aiuto e speranza, parole che

interpellano e offrono prospettive di vita. **Ha reso il suo corpo un'offerta a Dio**, orientandosi a compiere in tutto la volontà del Padre. Lo ha fatto mettendo in gioco tutto se stesso, la sua corporeità (gesti, atteggiamenti, sguardi) e la sua interiorità (parole, sentimenti, desideri...). Questa è la via che Gesù ci invita a percorrere con lui: farci dono libero e gratuito, accogliere ciò che siamo con gratitudine e ridonarlo.

Questo tempo di pandemia ci ricorda che non siamo solo il nostro corpo, con le sue sofferenze, le sue attese, i suoi desideri e bisogni, ma siamo parte di un corpo più grande che è l'umanità, fatta di fratelli, siamo le membra di questo corpo. Realizzare fino in fondo quello che siamo è il compito che ci spetta per far crescere questa famiglia umana, per renderla più completa e a **immagine del Padre che ci ha voluti e chiamati alla vita**.

LE RUBRICHE



L/C - Sono io mi riconosco



E/G - Crescere che avventura!



R/S - Braccia aperte e piedi veloci

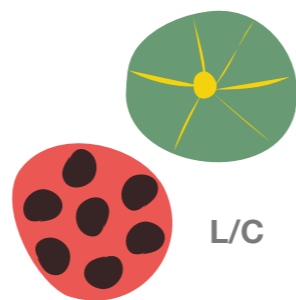


**Una cosa ben fatta
Estote parati**



**La RubriCoCa
Il corpo che parla**

SONO IO mi riconosco



L/C

Il CdA e alcuni momenti di genere: ecco dove accogliere le esigenze della preadolescenza

Marilita Gallo, Sara Vivona

Pattuglia nazionale branca L/C

«Un uomo allevato tra gli uomini avrebbe sbagliato strada più volte inciampando nell'incerto chiarore della luna, ma i muscoli di Mowgli, allenati da anni di esperienza, lo portavano come se fosse una piuma» (*Le storie di Mowgli, La corsa di Primavera*). Dopo tante avventure nella giungla Mowgli era cresciuto, e non solo grazie a quelle esperienze vissute con i fratelli del branco ma anche perché le stagioni erano passate, e anche il suo corpo era cambiato, ormai era cresciuto, un ragazzo muscoloso, dalla pelle abbronzata che sapeva destreggiarsi tra gli angoli impervi della giungla. Lui sapeva di essere cambiato e chi era intorno a lui riconosceva in lui questo cambiamento: ora era il Signore della giungla. Non sappiamo

per certo quanti anni potesse avere, ma possiamo ipotizzare fosse in quelle fase che noi chiamiamo **adolescenza**. Questa fase arriva come un uragano a colorare anche i nostri cerchi e i nostri branchi. Quando i ragazzi crescono spesso ci troviamo davanti a dubbi, domande, faticiamo a riconoscere il nostro ruolo e a metterci in relazione con loro. Abbiamo davanti creature dall'aspetto così differenti rispetto a poco tempo prima. Per noi capi spesso è difficile leggere questo momento, immaginiamoci quindi quanto lo sia per un bambino che si appresta a viverlo. **Proviamo a osservarli:** chi sono i bambini in questa fase della crescita? In *Tutto troppo in fretta* lo psicoterapeuta Alberto Pellai racconta come le fasi dell'adolescenza si siano modificate nel tempo, ampliandosi: l'adolescenza inizia prima e finisce dopo, per dirlo in modo semplificato. Il che signifi-

ca che spesso i bambini iniziano a vivere alcuni cambiamenti o situazioni in una finestra di crescita che ancora non ne garantisce loro la piena comprensione. Noi possiamo diventare il **ponte con l'età adulta**. Facilitatori che stanno loro a fianco in questo percorso e che, avendo uno sguardo adulto della realtà, possono accompagnarli a una lettura più serena di questo cambiamento.

Roberta Giommi, psicologa e psicoterapeuta, durante il *Festival del bambino* del 2016 ci ha suggerito che «la fascia d'età che inizia in terza elementare e arriva a coinvolgere anche la prima media inferiore è il periodo in cui il corpo cambia e, quando si ha a che fare con i bambini e le bambine che sono diventati magari ragazzi e ragazze in modo anche un po' precoce, può essere importante avere attivato dei percorsi precedenti» (Atti, p.53). Nel libro *La stanza degli affetti* sempre Giommi parla di una stanza come metafora di ambiente protetto, un luogo relazionale in cui essere accompagnati alla lettura del mondo. È proprio in questo luogo relazionale che noi possiamo trovare il nostro ruolo di facilitatori. Per fare questo in branca LC abbiamo lo strumento del **CdA**, comunità orizzontale di bambine e bambine di pari età. In questo

Nicola Cavallotti

gruppo l'adulto ha la possibilità di entrare in relazione con loro in modo diretto. Questa comunità nasce per rispondere alle diverse esigenze dei bambini e bambine nell'età del passaggio. In questo momento della vita, ogni bambino e bambina vive un cambiamento, l'ingresso nella pre-adolescenza. Da ogni cambiamento scaturisce una crisi: la **rottura di un equilibrio passato e la ricerca di uno nuovo**. L'ambiente educativo può sicuramente aiutare a superare questa "frattura": fuggendo le paure del nuovo e della perdita di una sicurezza acquisita; stimolando la curiosità e il desiderio di essere sempre più **attori protagonisti** di un tempo e in uno spazio da migliorare.

Quando le due coccinelle arrivano al mare capirono sin da subito che quel che le aspettava era qualcosa di sconosciuto, un ambiente nuovo dentro al quale si trovavano spaesate, ma è grazie al coraggio dell'una e l'affidarsi dell'altro che "si buttano" in quella sabbia morbida e iniziano una nuova avventura ricca di nuovi incontri e scoperte. È quello che succede anche alle bambine e ai bambini quando ini-

ziano a scoprire nuovi ambienti, dentro e fuori di sé. Poter scoprire questi aspetti all'interno di una piccola comunità di pari può essere un'importante occasione di confronto, arricchita dalla presenza di un adulto, che ha già la competenza di poter nominare ciò che accade loro e che può accompagnarli in questa scoperta. Quale momento migliore, il tempo del CdA, per ritagliarsi spazi in cui coltivare la relazione capo-ragazzo, in cui scendere a tu per tu con i "i grandi" e ascoltarli.

Potrebbe essere utile prediligere anche piccoli **momenti di genere** perché non c'è nulla di più bello che scoprirsi **diversi tra gli altri, ascoltare i propri bisogni** e giocare in un tempo e in uno spazio

dove "mi sento al sicuro perché sono capito". Infatti come dice ancora Giommi, «esistono delle regole d'oro nella relazione con i ragazzi: costruire la fiducia, confrontare i punti di vista, le proprietà del corpo, il chiedere il permesso, la comprensione delle parole, perché oggi si usano molto le faccine, le emoticon, ma queste non sono emozioni vere. Aiutare i bambini e le bambine vuol dire insegnare loro a **dire come ci si sente**, non soltanto come si vede e come si ragiona razionalmente. Vuol dire insegnare a capire cos'è che la pancia racconta, quando dire "qui c'è qualcosa che non funziona. Perché oggi si fanno cose, si vivono esperienze che prima non si vivevano, e i sentimenti ci dicono se c'è un rischio, un pericolo, se c'è qualcosa che non va, per questo bisogna imparare a sentire anche con la pancia» (Atti, p. 65-66).

Il corpo cambia, prende una forma nuova con la quale prendere confidenza, emergono domande sulla sfera affettiva e sessuale, ogni bambina e bambino riscopre piano piano le sue dimensioni e le mette a **confronto con il mondo esterno**. Ci sono attività che noi possiamo prediligere per creare armonia in questo percorso: stare a contatto con il creato, la vita all'aperto ci permette ad esempio di **giocare queste esperienze** dando la possibilità di **sperimentare le competenze**, il corpo fisico e quello emotivo.

VIDEO E LETTURE

A. Pellai, *Tutto troppo in fretta. L'educazione sessuale per i nativi digitali*, Feltrinelli 2014.

R. Giommi, *La stanza degli affetti*, *L'educazione affettiva, emotiva e sessuale dei bambini e degli adolescenti*, Giunti Universale Scuola, 2016

I bambini e la corporeità, workshop a cura di Roberta Giommi, *Atti Festival Bambino, Digni di costruire insieme!*, Bologna, 26-27 novembre 2016

Il Bello di Restare: Mani tese incontra Daniela Lucangeli, <https://m.youtube.com/watch?v=YwkSxJpOYcs>



Margherita Ganzerli

CRESCERE che avventura!



Squadriglia, gioco, impresa, competenza... sono tanti gli strumenti per ri-fare amicizia con un corpo che cambia

Silvana Cremaschi

Neuropsichiatra infantile
già Inc. nazionale branca E/G

I bambini sono “belli” per definizione, hanno l'aspetto del cucciolo capace di indurre nell'adulto un istintivo senso di protezione; per loro è facile essere amici di un corpo in cui ci si sente bene e a proprio agio. Nell'età del reparto questo corpo cambia, diviene “**altro da sé**”, non è più “sintonico”, corrispondente al sentimento di sé, all'immagine, ai vissuti del ragazzino. Lo sviluppo fisico è asincrono, spesso poco armonico e la comparsa dei caratteri sessuali secondari anticipa frequentemente la maturazione emotiva, relazionale, cognitiva. Ne possono derivare **reazioni serene o ansiose**, di accettazione, rifiuto o ambivalenza rispetto a un corpo con cui bisogna ri-fare amicizia. C'è bisogno di ricominciare a conoscersi, a confrontarsi con gli altri ragazzi in carne e ossa e non solo con i modelli teorici presentati dai media. Qualcuno nega l'imbarazzo e assume comportamenti apparentemente disinvolto o addirittura esagerati nel mettere in mostra il corpo; altri tendono a chiudersi, assumendo posture curve, mettendo su peso, come una corazza che difende da

sguardi indiscreti; altri non escono di casa se non perfettamente pettinati, truccati e protetti dietro un'immagine rigidamente rispondente agli **standard ipotizzati come perfetti**. In tutti i casi il corpo così com'è, è difficile da portare in giro, da esporre a sguardi indiscreti. A livello cognitivo e relazionale si trasforma il **rapporto tra dipendenza e autonomia**: i ragazzi incominciano a pensare con la propria testa, a mettere in discussione gli adulti. Il distacco solitario dal mondo dei grandi, con le loro risposte rassicuranti, genera entusiasmo ma anche paure, slanci orgogliosi nella nuova libertà ma anche isolamento, distanza dal resto del mondo che invece pare compatto e sicuro.

Il **gruppo dei coetanei** diviene il luogo in cui sentirsi sicuri riconoscendosi simili, parte di una comunità che dà conferme, identità,

coraggio anche nella individuazione, differenziazione / contrapposizione con il mondo degli adulti. Nel gruppo si trova forza rimanendo vicini, non criticabili, inattaccabili; ci si riconosce, ci si veste dello stesso vestito, si parla la stessa lingua, si condividono sogni, pensieri, desideri o se ne adottano di comuni.

Movimento e attività fisica sono elementi essenziali per conoscere un corpo divenuto estraneo, “mettendolo in funzione” scoprendo uno strumento che permette di fare cose, dare piacere, far sentire competenti e forti. In questo modo il corpo assume valore per quello che permette di fare e di vivere, anche quando non risponde ai canoni ritenuti socialmente performanti. Il movimento inoltre libera **endorfine** che aumentano la sensazione di benessere; fatto insieme con altri il beneficio è

UNITÀ PARALLELE

I reparti paralleli sono una possibile scelta educativa per offrire una risposta al bisogno di una spinta più forte nella direzione della formazione dell'identità di genere. Obiettivi educativi comuni ma programmi diversi e specifici consentono di tenere in considerazione aspetti evolutivi e tempi di maturazione estremamente diversi durante l'adolescenza tra maschi e femmine; i momenti di vita separati favoriscono l'identificazione sessuale, quelli comuni e mirati garantiscono le ricchezze proprie della coeducazione. **Per approfondire: Regolamento metodologico, art. 11 e art. 12.**

collettivo, rinforza l'appartenenza e la condivisione di emozioni positive. Il metodo scout è intriso di potenzialità in grado di aiutare i ragazzi a ri-costruire un legame con questo corpo nuovo. Il **reparto** è infatti un formidabile luogo in cui sperimentare dinamiche di gruppo; ha i suoi riti e i suoi ritmi, una sede, un abbigliamento condiviso - biglietto da visita e segno visibile di appartenenza - un motto, una Promessa; vive insieme avventure, fa progetti, permette di sviluppare e riconoscere le competenze di ciascuno.

Al suo interno una piccola comunità di simili, la **squadriglia**, permette di condividere momenti e progetti più personali o caratterizzati per genere e, in una fase della vita in cui “l'altro” è un affascinante e pericoloso sconosciuto a cui avvicinarsi con circospezione, far parte di un gruppo di sole ragazze/i rende più facile sentirsi simili, parte di un piccolo gruppo “uguale a me” che mi protegge mentre mi avvicino anche all'altro che sento diverso da me. Per non parlare di **consigli di impresa** e **consigli della legge** in cui la dimensione del fare e quella dell'essere vengono misurate e confrontate in modo diretto e con fiducia reciproca tra pari. Abitando queste comunità il ragazzo percorre il suo **sentiero**



UN CORPO DA NOBEL

Verona 3

e, di tappa in tappa, impara piano a conoscersi, a determinare ciò che vuole essere. Attraverso il gioco continuo di incarichi, posti d'azione, competenze acquisite e da acquisire con specialità e brevetti scopre che questo corpo permette di “essere forte per essere utile”, donandogli un antidoto al senso di vuoto, inutilità, inadeguatezza di un corpo solo mostrato e non vissuto.

L'impegno continuo nell'**impresa** stimola il fare, mettendo in funzione un corpo che diviene competente, capace, rende protagonisti in prima persona delle azioni da compiere, aiuta a essere responsabili e significativi, a individuare e sperimentare nuove potenzialità, a identificarle e identificarsi. Nelle **uscite e bivacchi** e ancor più al **campo estivo** si prova la gioia e la fatica di costruire insieme con le mani, con materiali naturali presenti nel bosco; insieme si vive l'avventura, la natura; si

gioca, con il corpo, i piedi, le mani e la testa, continuando a misurarsi e confrontarsi con l'altro. Così si matura la conoscenza di sé e dei propri mezzi attraverso un insieme di esperienze che coinvolgono completamente la fisicità, educano al valore della cura di sé, della propria salute e forza fisica. Sono le esperienze vere che spostano da una vita virtuale e solo immaginata a una vita osata, in un corpo che fa. È così che i ragazzi giocando, muovendosi, realizzando cose, costruendo relazioni di gruppo rinforzano e confermano che vale la pena fare amicizia... anche e soprattutto con se stessi!



Sul sito la versione ampia dell'articolo con ulteriori spunti

Braccia aperte e piedi veloci



R/S

In pace con il nostro corpo imperfetto, capaci di bontà, bellezza e verità

Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai, don Carlo Villani
Incaricati nazionali e assistente ecclesiastico alla branca R/S

Uomini e donne della Partenza...che forse è qualcosa di più di persone. Il cammino in branca R/S è un percorso in cui strutturarsi per la vita: una struttura è solida quando tutte le sue parti sono sane e in equilibrio. Non solo solida, ma anche bella. E in questa bellezza il corpo gioca la sua parte. Letà in cui si maturano le scelte e gli orientamenti della propria vita è

anche l'età in cui padroneggiare il proprio corpo e riconoscerlo come un dono da custodire, curare, mettere a servizio.

«La testa è nel cielo è vero, ma il camminare ti entra da terra». L'esperienza del **camminare** aiuta a riprendere contatto con il proprio corpo, a non lasciare da parte questa parte di noi stessi. Tutti i significati che la metafora della strada porta con sé rimangono eteri se non sono portati dal significante del camminare: l'esperienza della strada è prima di tutto un'esperienza fisica. **Il peso dello zaino, il cibo adeguato,**

gli indumenti giusti, gli scarponi a posto sono aspetti fondamentali che non possono essere trascurati, perché le nostre risorse fisiche non sono illimitate ma hanno bisogno di essere curate.

Costruire relazioni significative passa anche per la gestione della comunicazione non verbale e quindi per la corporeità. Ecco allora che i contatti con l'altro, con i compagni di strada non sono semplici "collisioni", ma costruiscono un sistema di **relazioni** in cui riconoscere l'importanza dell'altro. Il linguaggio del corpo acquisisce significati nuovi che

Martino Poda

l'io" e iniziano ad apprezzare la bellezza del "noi". Colui e colei che condividono con me quel pezzetto di vita sono un bene prezioso che necessita di essere "maneggiato con cura". Il gesto dell'**abbracciarsi**, ad esempio, diventa la narrazione sintetica del cammino fatto insieme, il riconoscimento che tu sei stato importante nella mia vita. È un linguaggio che ha le sue regole: scopro che non posso imporre il mio corpo, ma che le interazioni fra corpi sono generative per me e per l'altro quando sono attuate con lo stile del rispetto, della gentilezza, della tenerezza, non con l'obiettivo del possesso. Come gli spazi di **gioco fisico**: il bisogno di "vincere" per riconoscere il proprio valore viene meno. Diventa stare bene insieme, diventa strumento gioioso di accoglienza,

naturale inclusione di chi è diverso da me: «Chi gioca?». La risposta è semplicissima in qualsiasi comunità di clan o noviziato: «Tutti». Quella scelta di servizio che matura lungo tutto il percorso nasce dal cuore, ma poi sono le mani ad attuarla. Il servizio non è solo una dote morale, ma la scelta di **donare il 100% di sé**. Allora avere mani abili, braccia aperte, spalle larghe, piedi veloci, sguardo attento e parola gentile non serve a me per me, ma a me per chi affianco, per chi servo, per chi imparo ad amare.

Esserci, sussurrare parole di incoraggiamento, aiutare, sollevare, abbracciare, accarezzare, rincorrere, spingere (gentilmente), guardare, chiamare, sorridere, sospirare, sostenere, prendere per mano, soccorrere, cercare, pian-

gere, stringere, accompagnare, ascoltare... Come sarebbe possibile senza il corpo? Così come siamo, in pace con il nostro corpo imperfetto, capaci di bontà, bellezza e verità.

La gioia di un capo sta nel vedere crescere i rover e le scolte in questo stretto nesso che c'è in ognuno tra cuore e corpo. Vederli in questo **equilibrio meraviglioso**, per cui dove è il corpo lì c'è anche il cuore. Mai separati, sempre insieme, per trovare nel cuore il senso di ogni azione, per trovare nel servire il senso dell'essere forti.

Chi è tornato dall'hike e ha vissuto l'imbarazzo, la gioia e l'intimità di questo gesto conosce la forza dell'amore dato e ricevuto. Il nostro maestro è Cristo che con il grembiule si piega a lavare i piedi agli apostoli.



ESTOTE PARATI

di Ivo Nestola e Marco Succi, Settore Protezione Civile

■ GIORNO -2

Arrivo dell'**attivazione**. Il capo squadra ci informa sulle condizioni meteo del luogo al fine di **organizzare** al meglio l'equipaggiamento. Devo ricordarmi, come mi hanno detto durante la **formazione**, di lasciare spazio nello zaino per i **DPI necessari (dispositivi di protezione individuale)**.

■ GIORNO 0

Appuntamento prima dell'alba (la strada da percorrere è tanta). La squadra deve conoscersi.

Ci presentiamo sia come vita associativa che come esperienza personale (ognuno di noi ha le sue caratteristiche e competenze, le sue aspettative e le sue paure, tutti hanno voglia di donarsi e giocare in questo servizio).

Arriviamo sul posto e ci **presentiamo**, come da regola, al **centro di coordinamento dei volontari** per l'opportuna registrazione dell'intera squadra. Incontriamo il coordinatore AGESCI sul posto che ci illustra la situazione e ci dà le prime indicazioni sul luogo in cui andremo a svolgere servizio.

Ci rechiamo quindi al campo di accoglienza e per prima cosa conosciamo la squadra smontante che ci fa conoscere i luoghi del nostro servizio e ci presenta alcuni ospiti del campo. Anche in questo caso ci presentiamo alla segreteria di campo per far sapere che siamo arrivati. E adesso si comincia a fare sul serio!!! Carichi di adrenalina non sentiamo la stanchezza e, salutando la squadra precedente, prendiamo finalmente servizio. Iniziamo a dividerci i compiti e a **organizzare** la giornata tipo che ci aspetta.

■ GIORNO 2

Suona la sveglia, ci prepariamo per la giornata di servizio. Durante la coda per la colazione chiacchieriamo su quanto ci hanno raccontato durante la **formazione** che abbiamo ricevuto come volontari di Protezione civile. Ci hanno detto che il nostro servizio si volge nell'ambito dell'**assistenza alla popolazione**.



Una cosa ben fatta

Braccia e cuore pronti al servizio, per intervenire nelle situazioni di bisogno. Ecco cosa significa prepararsi e vivere un campo con il Settore Protezione civile



Marco Succi



Già ieri ci siamo accorti che questo termine raccoglie molteplici aspetti.

Decidiamo di dividerci nei tavoli per dare informazioni sul torneo di briscola che abbiamo organizzato questa sera... non dimentichiamoci di mettere l'avviso in bacheca!!!

Oggi ci divideremo tra chi si occuperà di andare al COC (Centro Operativo Comunale) per la riunione giornaliera e chi si occuperà di sistemare il magazzino di campo **insieme ai volontari delle altre associazioni**. Per il pomeriggio sono previste attività di animazione e di aiuto nei compiti per i bambini. Ovviamente durante la giornata si presentano nuove necessità non previste. Qualcuno si è infatti dovuto preoccupare di andare a ritirare dei farmaci per la signora Maria mentre qualcun altro si è intrattenuto con il signor Luigi che aveva solamente voglia di fare 4 chiacchiere e sfogarsi un poco.

■ GIORNO 3... LA SERA

Prima di prepararci per il meritato **riposo**, come ogni sera, facciamo il punto della situazione **condividendo fatti e sensazioni** e organizziamo la giornata successiva.

■ GIORNO 5... DOPO PRANZO

Oggi sono sopraggiunte nuove necessità. Alcuni di noi hanno svolto servizio di segreteria per informazioni/accolgenza agli ospiti nonché consegna documenti amministrativi (Ah, qualcuno di noi si è offerto per dare una mano a compilare questi documenti). Come da accordi ci incontriamo in sala mensa per aiutare i nostri giovani ospiti nello studiare e svolgere i compiti prima di andare tutti insieme a giocare.



Marco Succi

Serata cantata, tra karaoke e canzoni dialettali buona parte degli ospiti si sono fatti coinvolgere e si sono resi disponibili per una serata in "leggerezza".

■ GIORNO 6... PRIMA DI CORICARSI

Domani si torna a casa... Pensando al momento di saluto che si è appena concluso tanti pensieri e tante emozioni si accavallano nella testa e nel cuore. Penso a quante esperienze ho vissuto questa settimana, alle persone che ho incontrato e conosciuto, alle fatiche, al lavoro di squadra, al lavoro in sinergia con i volontari delle altre associazioni. L'adrenalina mi spinge a restare, a non sentire l'inevitabile **fatica** accumulata dopo una settimana di servizio, ma sono **consapevole** che devo **tornare alla mia quotidianità** guardandola con occhi nuovi e ringraziando il Signore di avermela donata.

■ GIORNO 7 + X... A CASA

Passata la stanchezza e placata l'emozione (ma non troppo) rimane la consapevolezza che è stata un'esperienza dura, sia dal **punto di vista fisico che psicologico** e rileggo con occhi più consapevoli e una prospettiva più allargata il motto scout **ESTOTE PARATI** per essere al servizio qui come altrove.

Questo diario racconta come operava il Settore Protezione Civile AGESCI prima del DPCM 4 Marzo 2020. Oggi l'attività va avanti adeguandosi di volta in volta ai decreti in vigore. Per saperne di più: www.protezione-civile.agesci.it

IL CORPO CHE PARLA

di Mattia Civico e Valentina Enea



La RubriCoCa

In queste pagine vi offriamo alcuni spunti di riflessione per la preghiera e la discussione in Comunità: Buona Strada!

1.

Pudore è valore?

2.

Il fuoco di bivacco lo facciamo su Tik Tok

4.

Ci metto anima e corpo, niente sconti

5.

Il corpo è mio e lo gestisco io

6.

Cosa dice il corpo che io non so dire?

7.

Io sono lì dove il mio corpo sta

9.

La promessa è cucita sulla camicia o sul cuore

3.

Il corpo vale ma non ha prezzo

8.

I ragazzi a far legna, le ragazze a cucinare

Dare corpo è sinonimo di concretezza, di generatività, di capacità di plasmare: una tensione alla vita futura. Il corpo è la prima cosa che si manifesta e non ci abbandona mai, fino alla fine. Visibile ed esposto. Rischia. Il corpo è molte cose: contenitore, voce, a volte urlo, teatro dell'intimo, dialogo interno-esterno, dono, strumento di comunione e servizio, percezione, senso, dolore, orgasmo, amore, dolore, vita. E poi: cresce e cambia, apre e limita, parla e tace, ride e piange. Può essere forte e debole, sano e malato, curato o ferito, comunque unico. Poi, a un certo punto, finisce e muore. E ci manca.

Cosa fa il nostro corpo? Cosa ne

facciamo? Gli vogliamo bene? Educiamo alla cura del corpo? Quando guardiamo i corpi dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze con cui siamo in attività, cosa vediamo? Ascoltiamo il loro corpo? Cosa raccontiamo loro con il nostro corpo?

TE LO DICO E TE LO CANTO

«Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi»
(*La Cura*, Franco Battiato)
«È questo che ci salva dalla noia
Gli altri con il corpo in mostra e l'anima nascosta
Noi con l'anima che ci fa muovere le ossa»
(*Un'altra volta da rischiare*, Ermal Meta)
«Tu sei il corpo, noi le membra»
(*L'unico maestro*, Mattia Civico)
«Ci vuole un fisico speciale per fare quello che ti pare perché di solito a nessuno vai bene così come sei»
(*Ci vuole un fisico bestiale*, Luca Carboni)



PAROLA & PAROLE

1 Corinzi 6,19

«Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi»

Cantico dei cantici 5,9-16

«Cos'ha il tuo caro più di ogni altro, o bellissima fra le donne? Il suo aspetto è come il Libano, non ha pari, come i cedri. La sua bocca è l'essenza della dolcezza; tutto di lui è desiderabile. Questo è il mio caro, questo è il mio amato»

Salmo 138

«Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio»

Platone

«Non muovere mai l'anima senza il corpo, né il corpo senza l'anima, affinché difendendosi l'uno con l'altra, queste due parti mantengano il loro equilibrio e la loro salute»

Alessandro D'Avenia

«Non è il corpo a contenere l'anima ma il contrario. Pensate a una carezza o a un sorriso. Forse una mano potrebbe fare una carezza, e gli occhi un sorriso, se non fossero dentro un'anima?»



Margherita Ganzetti

NESSUN PROFUMO VALE L'ODORE di QUEL FUOCO.

TAPS

